



PISA
UNIVERSITY
PRESS



Guida alla mostra

I LIBRI ANTICHI DELLA BIBLIOTECA DI LINGUE E LETTERATURE MODERNE 1



UNIVERSITÀ DI PISA

I LIBRI ANTICHI
DELLA BIBLIOTECA DI LINGUE E LETTERATURE MODERNE 1

Guida alla mostra

Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1
Piazza Torricelli, 2 - Pisa
28 ottobre - 15 novembre 2013



FONDAZIONE PISA



UNIVERSITÀ DI PISA

**I LIBRI ANTICHI
DELLA BIBLIOTECA DI LINGUE E LETTERATURE MODERNE 1**

Guida alla mostra

Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1

Piazza Torricelli, 2 - Pisa

28 ottobre - 15 novembre 2013



Ideazione e organizzazione

Giulia Bracci e Cinzia Romagnoli (Università di Pisa, Biblioteca di Lingua e Letterature Moderne 1)

Partner nel progetto per il restauro

Enrica Federici e Angela Marseglia (Biblioteca Universitaria di Pisa)

Realizzato con il contributo di**Comitato scientifico della mostra**

Roberta Cella, Enrico Di Pastena, Giuseppe Di Stefano, Piero Floriani, Giulia Poggi, Paolo Pontari, Barbara Sommovigo (Università di Pisa, Dipartimento di Filologia, Linguistica e Letteratura)

Enrica Federici, Angela Marseglia (Biblioteca Universitaria di Pisa)

Giulia Bracci, Cinzia Romagnoli (Università di Pisa, Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1)

Curatele

Sezioni I-II (Classici greci e latini): Paolo Pontari

Sezione III (Lingua e letteratura italiana): Roberta Cella, Piero Floriani, Cinzia Romagnoli

Sezione IV (Lingua e letteratura spagnola): Giuseppe Di Stefano

Sezione V (Lingua e letteratura francese): Barbara Sommovigo

Sezione VI (Restauro): C.P.R.C.A. s.n.c. di Silvia Gazzina, Rita Scarselli

Schede a cura di:

Maria Cristina Cabani [M.C.C.]

Roberta Cella [R.C.]

Luca Curti [L.C.]

Giuseppe Di Stefano [G.D.S.]

Piero Floriani [P.F.]

Alessandro Martinengo [A.M.]

Michele Olivari [M.O.]

Blanca Perrián [B.P.]

Livio Petrucci [L.P.]

Giulia Poggi [G.P.]

Paolo Pontari [P.P.]

Cinzia Romagnoli [C.R.]

Barbara Sommovigo [B.S.]

* La nota di araldica della Scheda 32 è a cura di Ilaria Buonafalce [I.B.]

Realizzazione sito web

Enrico Caruso (Università di Pisa, Corso di Laurea in Informatica Umanistica)

Realizzazione visita virtuale

Giuditta Giani (Università di Pisa, Corso di Laurea in Informatica Umanistica)

Restauro

C.P.R.C.A. s.n.c. di Silvia Gazzina e Rita Scarselli

Fotoriproduzioni

Gronchi FotoArte di Nicola Gronchi

Impaginazione grafica

360grafica di Claudio Lenzi

Allestimento mostra

Dedalo - Pisa

Collaborazioni:

Domenico Adriani, Mauro Cacciarru, Anita D'Orazio, Daniele Lossi, Patrizia Lùperi, Patrizia Milia (Università di Pisa)

Salvatore Bongiorno, Monica Russo Mazzinghi, Maurizio Samaia (Biblioteca Universitaria di Pisa)

Le descrizioni bibliografiche dei volumi sono a cura di Cinzia Romagnoli; la nota sul restauro è a cura di Enrica Federici

L'impostazione del lavoro e la scelta delle raffigurazioni sul presente volume e sui pannelli della mostra sono a cura di Cinzia Romagnoli

Sito del progetto: <http://lm1.sba.unipi.it/libriantichi>

Si ringrazia per il contributo anche il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica

Con il patrocinio di

Università di Pisa. Biblioteca di lingue e letterature moderne 1

I libri antichi della Biblioteca di lingue e letterature moderne 1: guida alla mostra: Biblioteca di lingue e letterature moderne 1, Piazza Torricelli 2 (Pisa), 28 ottobre - 15 novembre 2013. - Pisa: Pisa university press, 2013. - In testa al frontespizio: Università di Pisa

094.207445551 (22.)

1. Libri rari, antichi e di pregio - Pisa - Università - Biblioteca di lingue e letterature moderne 1 - Esposizioni

CIP a cura del Sistema bibliotecario dell'Università di Pisa

Guida alla mostra

© Copyright 2013 by Pisa University Press srl

Società con socio unico Università di Pisa

Capitale sociale euro 20.000,00 i.v. - Partita IVA 02047370503

Sede legale: Lungarno Pacinotti 43/44 - 56126 Pisa

Tel. +39 050 2212056 - Fax +39 050 2212945

e-mail: press@unipi.it

www.pisauniversitypress.it

Member of



Association of American
University Presses

ISBN 978-88-6741-241-9

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68 commi 4 e 5 della legge 22 Aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'AIDRO, Corso di Porta Romana n.108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Organizzare il restauro di 45 volumi del '500 e del '600 potrebbe sembrare, in un periodo di crisi economica e di *spending review*, un'operazione da rinviare a tempi migliori, se non addirittura uno spreco di fondi. Naturalmente, c'è la motivazione del recupero di beni artistici, che probabilmente basterebbe da sola a giustificare l'operazione intrapresa, ma ho l'impressione che un volume antico rappresenti qualcosa di più di un bene artistico, forse perché la scrittura su carta dà a tutti noi la consapevolezza e la tranquillità che l'informazione contenuta sia duratura e stabile nel tempo.

Ognuno di noi non è troppo giovane per ricordare quanti dati abbiamo perso su supporti magnetici e ottici, e quante conversioni abbiamo dovuto fare per conservare i nostri documenti, scritti con versioni non più aggiornabili di programmi di scrittura. I 45 volumi del '500 e del '600 hanno avuto bisogno solo di un accurato restauro, nessuna conversione, nessuna riformattazione. La mostra dei volumi restaurati, oltre che presentare delle pregiate opere d'arte, può darci anche l'occasione di riflettere sulla superiorità del supporto cartaceo per la conservazione di documenti a lungo termine.

Il Sistema Bibliotecario di Ateneo ringrazia la Fondazione Pisa per aver creduto nel progetto mettendo a disposizione il finanziamento necessario, il personale bibliotecario per aver portato a termine l'operazione con impegno ed entusiasmo e tutti i colleghi che hanno lavorato al progetto, rendendone possibile il completamento.

Giuseppe Buttazzo
Presidente del Sistema Bibliotecario di Ateneo

La mostra “I libri antichi della Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1” è un’ulteriore testimonianza dell’impegno profuso per il recupero e la valorizzazione del patrimonio librario antico custodito nella biblioteca.

In essa infatti sono presenti numerose e importanti donazioni di biblioteche private, alcune delle quali ricche di edizioni antiche e di pregio: tra queste, il Fondo Malagoli (ca. 3000 volumi) e il Fondo Busnelli (ca. 600 volumi). Si aggiungono poi gli acquisti fatti dai docenti nel tempo.

Tra i volumi degni di nota, ricordiamo in particolare il manoscritto, databile alla fine del XV sec. - inizio del XVI, della versione in volgare del *Chronicon* del beato Angelo Clareno, fondatore dell’Ordine dei “Poveri eremiti” e uno dei massimi rappresentanti degli Spirituali.

Arricchiscono le raccolte numerose Cinquecentine di classici latini e greci, di letteratura italiana, di geografia, storia, religione, alle quali si aggiungono circa 80 Seicentine che spaziano anche alla letteratura spagnola e francese.

In mostra sono presenti 40 esemplari divisi in 6 sezioni, di cui una dedicata alle tecniche di restauro curata dalla Ditta C.P.R.C.A. che ha effettuato il recupero di 45 volumi della biblioteca.

L’esposizione verrà presentata in forma virtuale permanente sul sito web dedicato ai libri antichi della Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1 (<http://lm1.sba.unipi.it/libriantichi>).

La mostra è rivolta a tutte le categorie di pubblico, in particolare agli studenti con l’intento di divulgare la crescita culturale e di stimolare la curiosità verso queste testimonianze della conoscenza del passato.

Rivolgo un particolare ringraziamento alla Fondazione Pisa per il contributo assegnato per il restauro dei volumi e a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della mostra e del catalogo.

Voglio inoltre sottolineare come sia stata particolarmente produttiva la collaborazione tra l’Ufficio Conservazione della Biblioteca Universitaria e la Biblioteca Lingue e Letterature Moderne 1.

Attraverso iniziative come queste e ispirandosi al principio della condivisione delle risorse e delle competenze è possibile ottenere risultati molto validi siano essi mostre, cataloghi specialistici o quant’altro.

Giulia Bracci

I. CLASSICI GRECI E LATINI

Tradizione e ricezione dei Classici antichi

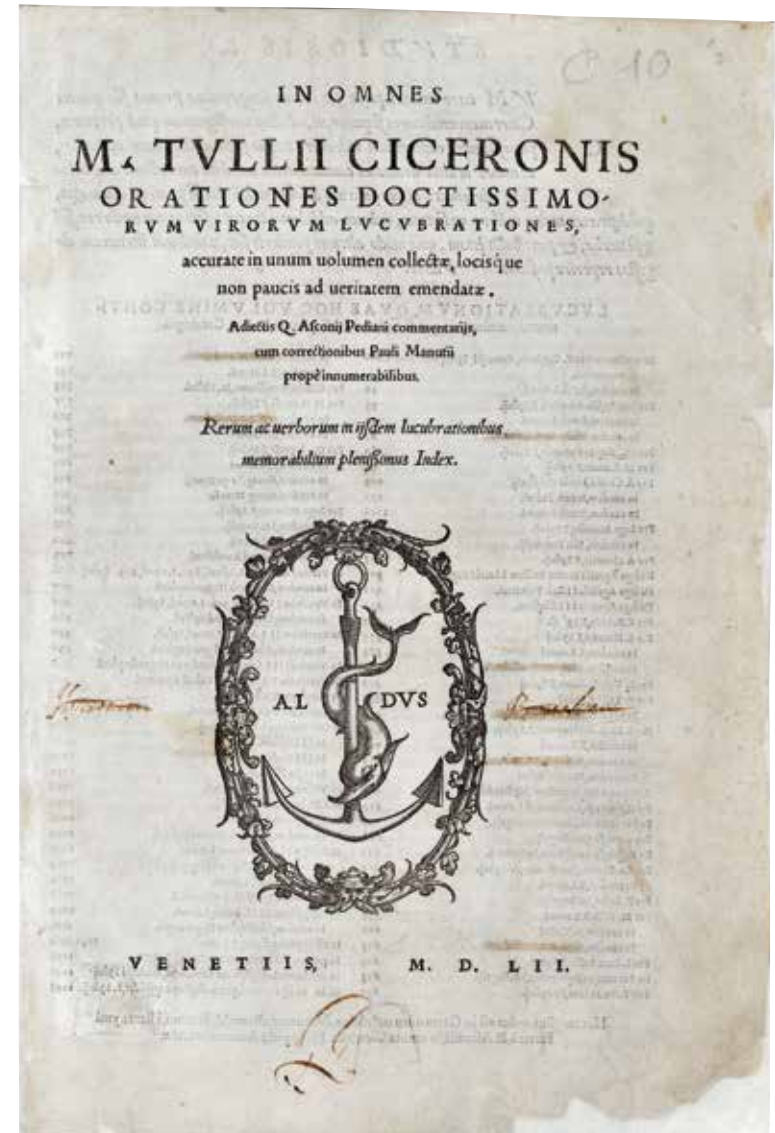
Aprire il percorso della mostra sui libri antichi conservati presso la Biblioteca di Lingue e letterature moderne 1 del Polo 6 del Sistema Bibliotecario dell'Università di Pisa la sezione dedicata alla tradizione e alla ricezione dei classici greci e latini. In questa sezione si possono ammirare alcuni dei più interessanti esemplari a stampa del XVI e del XVII secolo appartenenti ai Fondi Busnelli e Malagoli. Tra le cinquecentine è esposto uno splendido esemplare dell'edizione lionese delle opere storiche di Cesare, restaurato in occasione di questa mostra, e un altrettanto splendido esemplare del volgarizzamento di Erodoto di Matteo Maria Boiardo, stampato a Venezia per Bernardino de' Bindoni nel 1539, purtroppo non in ottimo stato di conservazione, a causa della presenza di muffe che hanno intaccato il taglio e la rilegatura. Di notevole interesse anche gli esemplari ora restaurati delle edizioni cinquecentine della *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio (Basilea, Froben, 1539), con note marginali di mano antica e una moderna nota di possesso dell'erudito notaio emiliano Bernardino Ruspaggiari (1702-1773), membro dell'Accademia dell'Arcadia; dei commenti alle Orazioni di Cicerone raccolti nell'aldina del 1552; della *Geografia* di Tolomeo, stampata a Venezia nel 1562, per i tipi di Vincenzo Valgrisi, e completa dell'apparato cartografico comprendente le 27 tavole originarie tolemaiche più le 37 moderne aggiunte dal matematico messinese Giuseppe Moleti; del volgarizzamento di Giovanni Andrea dell'Anguillara con gli *argumenta* di Francesco Turchi delle *Metamorfosi* di Ovidio, stampato nel 1582 presso Paolo Zanfretti; delle *Epistole* e del *Panegirico a Traiano* di Plinio il Giovane, stampati a Venezia, per i tipi dei vercellesi Giovanni e Bernardino Rosso, nel 1510, con il commento di Giovanni Maria Cattaneo; e dei commenti di Filippo Beroaldo e Marcantonio Sabellico a Svetonio, stampati sempre a Venezia nel 1510 per i tipi di Filippo Pinzi. Tra le seicentine, invece, si possono ammirare gli esemplari delle edizioni di Orazio, con il commento di John Bond (Londra, Felix Kingston, 1630), di Plinio il Vecchio, facente parte della collana dei classici latini in piccolo formato pubblicata a Leida dagli Elzevier (Leida, Bonaventura e Abraham Elzevier, 1635).

1. *In omnes M. Tullii Ciceronis Orationes doctissimorum virorum Lucubrations...*, Venezia, eredi di Aldo Manuzio I, 1552
2° ; 1406 colonne, [14] carte.

Esemplare restaurato: mending alle carte, nuova cucitura e nuova coperta in cuoio.
Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli C.10

Esemplare ora in ottimo stato, dopo il restauro accurato effettuato in occasione della mostra, della pregiata raccolta aldina del 1552 di commenti antichi e moderni alle *Orazioni* di Cicerone, nel quale si rileva un intervento censorio volto a depennare il nome di Filippo Melantone tra i commentatori ciceroniani elencati nella tavola dei contenuti. Oltre al commento ciceroniano del grammatico romano Quinto Asconio Pediano, la raccolta aldina comprende i commenti e gli *scholia* di numerosi autori del Rinascimento italiano ed europeo, tra cui Francesco Silvio Ambiano, Christoph Hegendorff, Giovanni Tislino, Bartolomeo Latomo, Johann Sturm, Gerard Bucoldianus, Giorgio Trapezunzio e Giorgio Merula. L'edizione è corredata dalle correzioni di Paolo Manuzio.

Si riproduce il frontespizio. [P.P.]



2. Gaius Plinius Caecilius Secundus, detto Plinio il Giovane (ca. 62 - ca. 113)

In hoc volumine continentur C. Plinii Caecilii Secundi Epistolarum libri nouem...,

Venezia, Giovanni & Bernardino Rosso, 1510

2° ; 230 carte.

Esemplare restaurato: mending alle carte e restauro della legatura originale.

Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli C.13

Nel Fondo Malagoli si conserva questo interessante esemplare dell'edizione veneziana delle opere di Plinio il Giovane, stampata nel 1510 dai fratelli tipografi vercellesi Giovanni e Bernardino Rosso. L'edizione testimonia l'interesse per l'opera di Plinio il Giovane di Giovanni Maria Cattaneo (1450-1529/30), che fu il primo a pubblicare nel 1506 a Milano un commento latino alle *Epistulae* e al *Panegyricus Traiani*, stampato 'a cornice' dei testi pliniani e dedicato ai dignitari milanesi. Per il testo latino delle *Epistulae* Cattaneo si affidò a quello stabilito da Pomponio Leto e Filippo Beroaldo nel 1498 per i primi nove libri e a quello dello stesso Beroaldo e di Girolamo Avanzi nel 1503 per il libro decimo, ma emendando e proponendo congetture personali. Lo sforzo operato dal Cattaneo fu premiato dall'indiscusso successo di questa nuova edizione di Plinio il Giovane, che fu ristampata in una edizione pirata a Venezia il 14 dicembre 1510 dai fratelli Rosso, con qualche omissione e inversione nella sequenza dei testi, di cui il volume esposto in mostra è un raro esemplare. Due anni prima dell'uscita di questa edizione pliniana del Cattaneo non autorizzata, Aldo Manuzio aveva dedicato al doge Mocenigo una nuova edizione delle opere pliniane, che riscosse particolare successo. Tuttavia, l'edizione dei fratelli Rosso costituisce la prova del parallelo e duraturo successo dell'edizione curata dal Cattaneo, il quale nel 1518 si decise infatti a realizzare una nuova edizione di Plinio il Giovane, condotta sulla base di un nuovo testimone manoscritto, con numerose nuove congetture e *castigationes* dell'edizione aldina. L'esemplare dell'edizione dei fratelli Rosso esposto in mostra risulta particolarmente interessante per la legatura originale che il volume possiede, in mezza pelle, con fregi impressi e piatti in legno con fermagli in metallo.

Si riproduce il piatto posteriore. [P.P.]



3. Publius Ovidius Naso (Sulmona, 43 a. C. - Tomi, 27 d.C.)

Le Metamorfosi di Ouidio, ridotte da Gio. Andrea dell'Anguillara in ottava rima..., Venezia, Paolo Zanfretti, 1582

18° ; 486, [2] carte : vignette xilografiche.

Esemplare restaurato: mending alle carte, nuova cucitura e nuova coperta in pergamena semifloscia. Versione digitalizzata disponibile al pubblico.

Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli A.47

Assai pregevole è l'esemplare, ora restaurato, del volgarizzamento in ottave delle *Metamorfosi* di Ovidio di Giovanni Andrea dell'Anguillara, poeta nato nel 1517 a Sutri e ivi morto nel 1572, membro dell'Accademia dello Sdegno a Roma e al servizio presso il cardinale Alessandro Farnese il Giovane, la corte di Francia e Cosimo de' Medici. Il volgarizzamento ovidiano dell'Anguillara, i cui primi due libri furono stampati per la prima volta a Parigi nel 1554 e dedicati al re Enrico II, fu ultimato probabilmente a Lione nel 1560, sotto gli auspici del lucchese Matteo Balbani, e ristampato a Venezia, l'anno successivo, con una nuova dedica a Carlo IX. Immediatamente dopo la morte del traduttore, il volgarizzamento fu ristampato, sempre a Venezia, da Francesco De Franceschi, che sostituì di sua iniziativa la dedica originale con una nuova a Ludovico Malaspina. La versione ovidiana dell'Anguillara attirò sin dalla sua prima circolazione numerose critiche in Italia, accendendo un'aspra polemica sulla sua scarsa aderenza al testo originale latino. Nonostante le critiche, notevole fu tuttavia la fortuna di questa traduzione delle *Metamorfosi*: tra le numerose ristampe cinquecentesche dell'opera, tutte veneziane, si possono ricordare quella del 1563 con le annotazioni di Giuseppe Orologi, l'altra del 1575 con le annotazioni dell'Orologi e gli argomenti di Francesco Turchi, riprodotta dall'edizione Zanfretti del 1582, di cui è raro esemplare il volumetto in mostra della Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1 di Pisa, e quella infine del 1584 curata da Bernardo Giunta, riconosciuta come la migliore e riprodotta nel 1592. Composta in polemica con le altre traduzioni del poema ovidiano intraprese in Italia in quegli anni (celebre il tentativo di Ludovico Dolce) e sollecitata dal Varchi e dal Ruscelli, l'opera, che nelle ambizioni dell'Anguillara avrebbe dovuto trascendere il modello latino nella stessa misura in cui l'invenzione ariostesca aveva superato la materia del Boiardo, assume una originale fisionomia grazie alla fantasia dello scrittore, che inventa nuovi miti e leggende. La traduzione delle *Metamorfosi* costituisce comunque l'opera in virtù della quale il nome di Giovanni Andrea dell'Anguillara occupa ancora oggi un posto di assoluto rilievo nella schiera dei poligrafi italiani del Cinquecento:

minor fortuna ebbe, ad esempio, la traduzione in ottave dell'*Eneide* intrapresa dall'Anguillara, cui dovette nuocere il confronto con la versione di Annibal Caro, arrestandosi alla traduzione del II libro.

Si riproducono il frontespizio e l'inizio del *Libro Primo*. [P.P.]





4. Claudius Ptolemaeus (100 - ca.175)

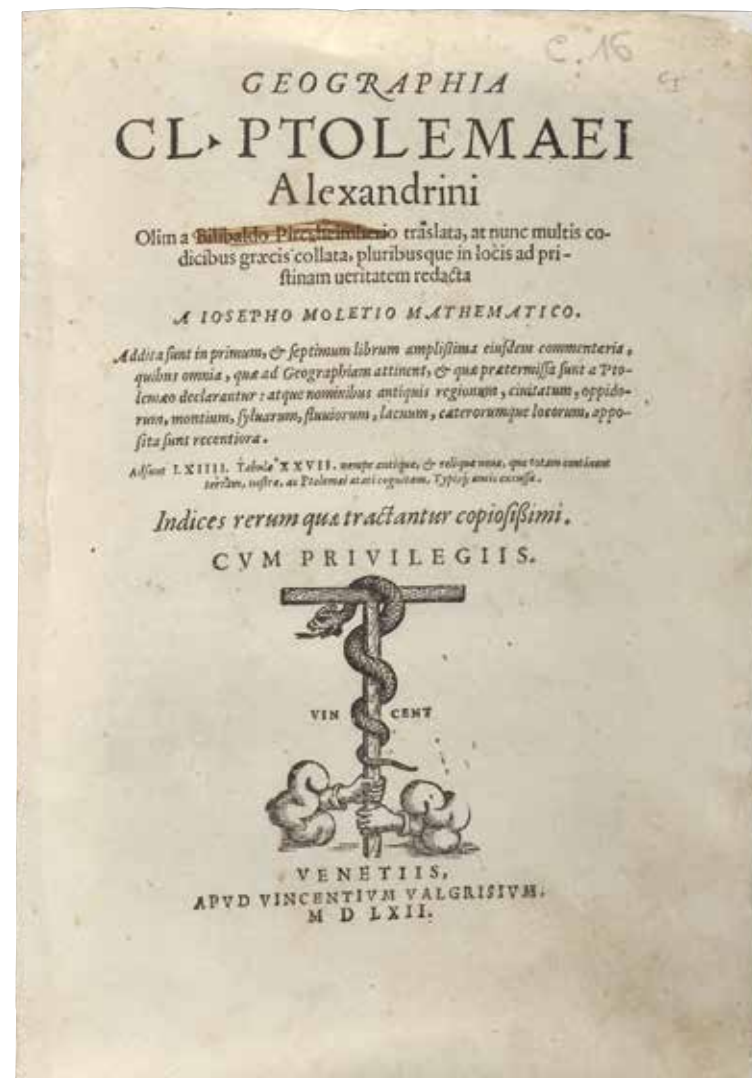
Geographia Cl. Ptolemaei Alexandrini olim a Bilibaldo Pirckheimherio translata, at nunc ... redacta a Iosepho Moletio matematico, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1562 4° ; [8], 112, 286, [66] p., 64 carte di tavola doppie.

Esemplare restaurato: mending alle carte e nuova coperta in pergamena semifloscia. Versione digitalizzata disponibile al pubblico.
Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli C.16

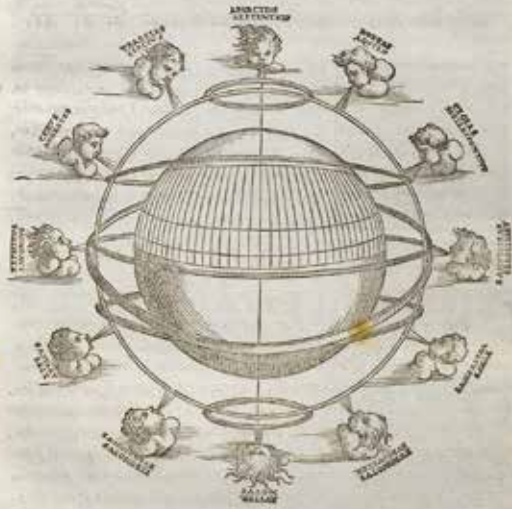
La *Geografia* di Claudio Tolomeo è presente tra i libri antichi del Fondo Malagoli con l'esemplare dell'edizione veneziana del 1562 per i tipi di Vincenzo Valgrisi. Il testo della *Geografia* è quello che nel 1562 il matematico messinese Giuseppe Moleti, allievo del Maurolico, curò per una nuova edizione della traduzione latina condotta da Willibald Pirckheimer, collazionandola con parecchi manoscritti greci e corredandola di commenti al primo e al settimo libro. Nel 1561 il Moleti, in appendice alla traduzione italiana della *Geografia* di Tolomeo di Girolamo Ruscelli, aveva pubblicato a Venezia presso lo stesso Vincenzo Valgrisi un suo *Discorso universale [...]* nel qual son raccolti e dichiarati tutti i termini e tutte le regole appartenenti alla *Geografia*, dedicato a Federico Morando, già suo allievo a Verona, poi riedito autonomamente nel 1573 a Venezia da Giordano Ziletti. Nell'esemplare del Fondo Malagoli si rileva un evidente intervento di censura, volto a cancellare sul frontespizio il nome di Willibald Pirckheimer. Anche il Pirckheimer, infatti, umanista tedesco formatosi in Italia, a Padova e a Pavia, e intimo amico di Albrecht Dürer, che lo ritrasse molte volte, era stato tra i più attivi partigiani di Lutero, sebbene nel corso della sua vita decise di assumere una posizione più prudente, paragonabile a quella di Erasmo. Come è noto, l'apparato cartografico accluso al testo di Tolomeo sin dai primi testimoni manoscritti e nelle numerose edizioni a stampa dell'opera si arricchì rispetto alle originarie 27 tavole soltanto a partire dalla seconda metà del Quattrocento, allorché si cominciò ad avvertire l'esigenza di applicare le coordinate geografiche dettate dal testo di Tolomeo, realizzando carte geografiche basate su reticoli di latitudine e longitudine, in aggiunta a quelle tramandate dalla tradizione manoscritta: la spinta principale a migliorare tale cartografia venne dalle scoperte di nuove terre fatte dagli esploratori portoghesi. Una nuova versione della *Geografia* di Tolomeo comparve nel 1475: questa edizione conteneva però soltanto il testo e non le carte. La data della prima edizione contenente le carte ancora non è certa, ma potrebbe essere quella stampata a Roma nel 1478, che presenta però soltanto le 27 carte originarie del testo tolemaico (un planisfero, dieci

per l'Europa, quattro per l'Africa, dodici per l'Asia). Nel corso del XVI secolo, con i primi consistenti miglioramenti matematici in cartografia (nonostante il Regiomontano avesse già aperto la strada in tal senso già verso la fine del sec. XV, mettendo a punto un nuovo torchio tipografico a Norimberga nel 1472 con l'intenzione di pubblicare carte geografiche e libri, compresa la *Geografia* di Tolomeo), molte edizioni contenenti le carte si susseguirono e nuove carte vennero costantemente aggiunte alle varie edizioni per includere informazioni più accurate e dettagliate sull'Europa e le terre del Nuovo Mondo. La prima edizione della *Geografia* di Tolomeo in volgare italiano ad opera di Girolamo Ruscelli venne pubblicata a Venezia nel 1561 presso il Valgrisi, lo stesso stampatore che, esattamente un anno dopo, pubblicò il testo latino tolemaico nella traduzione di Willibald Pirckheimer per le cure di Giuseppe Moleti, ristampata dieci anni più tardi dal Valgrisi, come mostra l'esemplare del Fondo Malagoli. L'apparato cartografico di questa edizione, comprendente le 27 tavole originarie tolemaiche più 37 moderne aggiunte dal Moleti, può essere sostanzialmente ricondotto alla tradizione gastaldina, ovvero all'aggiunta di *tabulae novae* che Jacopo Gastaldi effettuò nel 1548.

Si riproducono il frontespizio con il nome di Willibald Pirckheimer censurato, la Rosa dei venti (carta R8r) e la carta dell'Italia (Tav. 16.) [P.P.]



stant, ita ut arcticus magis quam tropicus aëstivus ad septentriones, Hyemalis vero tropicus magis quam æquinoctialis ad meridiam declinet, ac etiam antarcticus magis quam tropicus hyemalis. Præterea terra cognita pari ita constituta sit ut nullibi illam oceanus circumstat, nisi in subus descriptis, qui ad Coroni sita sunt & Circum Libya, & Europæ, conformiter veterum historis.



II. CLASSICI GRECI E LATINI

Classici al torchio: cinquecentine e seicentine di *auctores greci e latini*

La sezione della mostra dedicata alle edizioni del XVI e del XVII secolo degli *auctores greci e latini* offre al visitatore l'opportunità di saggiare, attraverso significativi esempi dell'arte tipografica, la fortuna editoriale dei Classici dell'Antichità: l'intramontabile fascino della letteratura greca e latina in età moderna è testimoniato infatti dalla produzione di edizioni testuali supportate da apparati esegetici (come mostra il caso dell'edizione di Svetonio di Filippo Pinzi, corredata dai commenti di Filippo Beroaldo e di Marcantonio Sabellico) o di moderne traduzioni (latinizzazioni, come il Polibio latino di Niccolò Perotti, e volgarizzamenti, come l'Erodoto tradotto da Matteo Maria Boiardo sulla scorta della versione latina di Lorenzo Valla), tutti prodotti della più recente e agguerrita avanguardia umanistica italiana del Quattrocento, che approdarono precocemente alla stampa e continuarono a essere ristampati anche al tramonto della civiltà rinascimentale, in quanto considerati strumenti di indispensabile utilità alla società intellettuale della nuova era scientifica. Non meno rilevante è l'apparato figurativo che molti degli esemplari esposti possiedono: le xilografie delle opere storiche del Cesare lionese e i corredi cartografici all'edizione Valgrisi della *Geografia* di Tolomeo rendono efficacemente l'idea allo spettatore della raffinatezza dell'esecuzione materiale dei volumi, realizzati in alcune delle botteghe tipografiche più attive e prestigiose del tempo, in Italia e nel resto d'Europa, nell'ambito di iniziative editoriali di alta divulgazione della letteratura classica, promosse dalla politica culturale del nuovo assetto istituzionale dell'*Ancien Régime*, particolarmente attento alla rivalutazione del patrimonio letterario, storiografico, geografico e scientifico dell'Antichità, modello imprescindibile di civiltà e di identità e fonte preziosa per la conoscenza dell'Ecumene. Gli esemplari, conservati oggi nei Fondi Busnelli e Malagoli della Biblioteca di Lingue e letterature moderne 1 di Pisa, mostrano infine anche il segno del loro utilizzo, grazie alla sopravvivenza di note marginali e di possesso apposte da bibliofili e lettori appassionati, e del loro passaggio non indenne attraverso le ere più buie dell'età moderna, come rivelano alcuni interventi di natura censoria e di scriteriato tentativo di conservazione in tempi ancora acerbi per la consapevolezza collettiva dell'inevitabilità del patrimonio librario antico.

5. Gaius Iulius Caesar (100 - 44 a. C.)

C. Iulii Caesaris Rerum ab se gestarum Commentarii, Lione, Bartolomeo Vincenzi, 1575 (Lione, Jean Marcorelle, 15716° ; [136] 507, [115] p., [2] carte geografiche ripiegate : vignette xilografiche.

Esemplare restaurato: mending alle carte e restauro della coperta originale. Esemplare mutilo delle carte geografiche.

Fondo Busnelli: Ita.Let.Busnelli 2

Il Cesare del Fondo Busnelli è un bell'esemplare dell'edizione pubblicata a Lione, presso Bartolomeo Vincenzi, nel 1575, purtroppo mutilo delle due carte geografiche della Gallia e della Spagna che accompagnano gli scritti cesariani negli altri esemplari in funzione di necessario corredo cartografico ai testi. L'edizione lionese delle opere di Cesare riproduce il testo dell'edizione curata dall'umanista Fra Giovanni Giocondo da Verona per Giuliano de' Medici e venne finanziata da Giovanni Marcorelli nel 1573. Il frate veronese Giocondo (la cui presunta effigie campeggia sulla facciata della Loggia del Consiglio a Verona), umanista, architetto e artista biografato nelle *Vite* del Vasari, fu particolarmente interessato all'antiquaria e all'epigrafia: compose infatti un intero volume per Lorenzo de' Medici dedicato alle epigrafi classiche, che gli valse anche le lodi di Poliziano, il quale menziona l'opera di Fra Giocondo nella prima centuria dei *Miscellanea*. Nell'ambito dell'editoria filologica di fine Quattrocento e inizi Cinquecento la figura di Fra Giocondo si distingue soprattutto per la curatela dell'edizione del *De architectura* di Vitruvio, stampata a Venezia nel 1511, per la prima edizione aldina delle epistole complete di Plinio il Giovane, un importante nucleo delle quali, indirizzato a Traiano e prima sconosciuto, era stato scoperto in Francia proprio da frate Giocondo insieme con un altro testo sino ad allora ignoto, il *De prodigiis* di Giulio Ossequiente, e giustappunto per l'edizione delle opere storiche di Cesare, basata su una più ampia gamma di manoscritti rinvenuti dallo stesso Fra Giocondo ancora in territorio francese, pubblicata in casa Manuzio nel 1513 a Venezia e dedicata a Giuliano de' Medici, fratello di papa Leone X, al servizio del quale Fra Giocondo sperava di poter lavorare. L'edizione fu corredata da una mappa della Gallia commentata da Aldo Manuzio e, al modo del *De architectura*, da cinque figure tecniche, una delle quali dedicata all'illustrazione del ponte di legno sul Reno. L'esemplare del fondo Busnelli risulta purtroppo mutilo delle carte geografiche di cui l'edizione del Vincenzi risulta corredata, ma possiede invece la bella xilografia con l'immagine del ponte di legno sul Reno e le altre xilografie tecniche raffiguranti città e fortificazioni della Gallia; presenta inoltre interessanti note marginali manoscritte, la cui attribuzione è ancora incerta.

Si riproducono il frontespizio e la xilografia del ponte di legno sul Reno di Fra Giocondo. [P.P.]



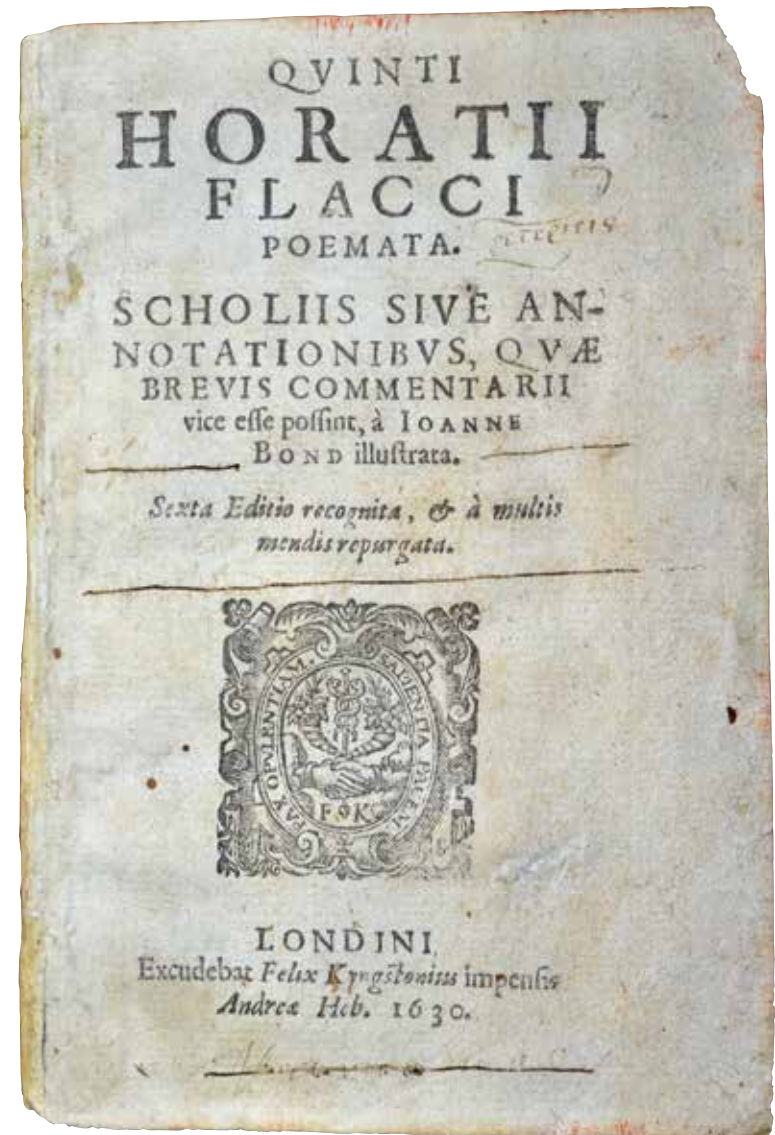
6. Quintus Horatius Flaccus (Venosa, 65 a.C. - Roma, 8 a.C.)

Quinti Horatii Flacci Poemata..., Londra, Felix Kingston, a spese di Andrew Hebb, 1630
8° ; [12], 313, [3] p.

Fondo Busnelli: Ita.Let.Busnelli 12

Nel Fondo Busnelli si conserva un esemplare dell'edizione dei *Carmina* di Orazio stampata a Londra nel 1630, per i tipi di Felix Kingston, uno dei più prolifici stampatori della Compagnia degli Stazionari (*Stationers' Society*) della Corona inglese. Il testo dei *poemata* oraziani è quello curato e commentato dal medico e classicista inglese John Bond (1550-1612), stampato per la prima volta a Londra nel 1606 e poi diverse altre volte, fino alla ristampa londinese del Kingston. L'edizione e il commento dei carmi di Orazio valse a Bond la fama di uno dei più autorevoli esegeti moderni del poeta latino: del medico inglese, uscì postuma nel 1614 anche un'edizione commentata delle *Satire* di Persio, curata dal figlio.

Si riproduce il frontespizio. [P.P.]

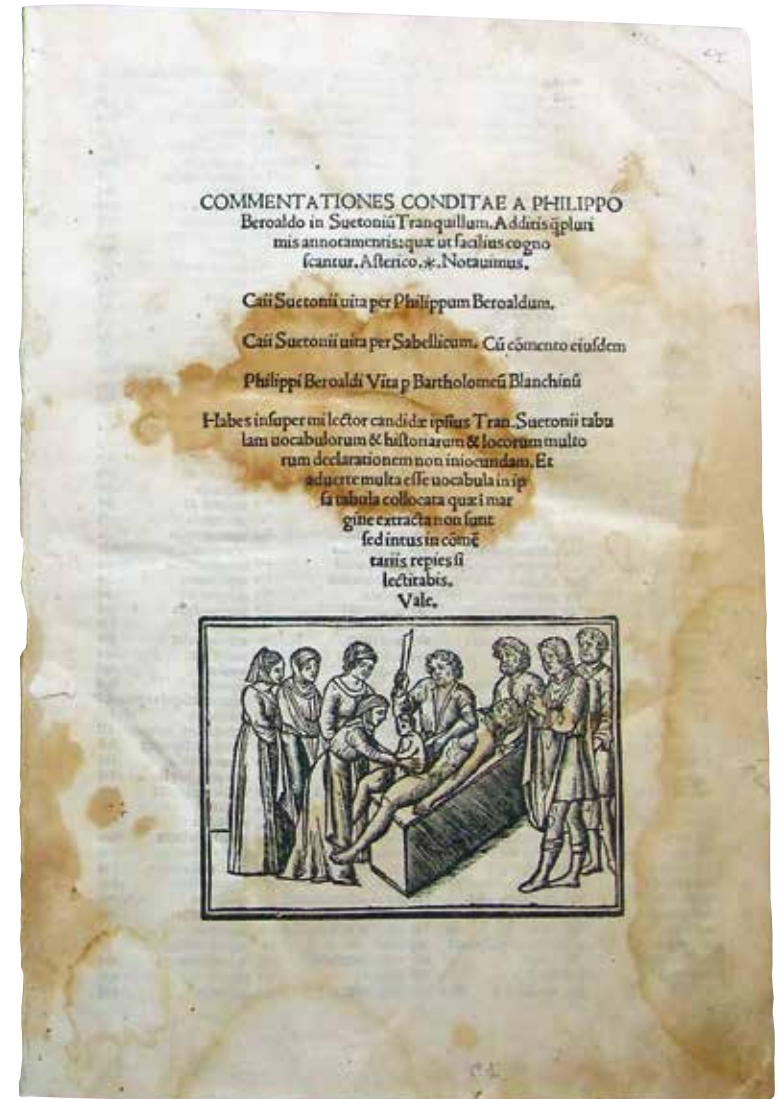


7. Gaius Svetonius Tranquillus (Roma, nato ca. nel 69 d.C.)
Commentationes conditae a Philippo Beroaldo in Suetonium Tranquillum...,
 (Venezia, Filippo Pinzi, 1510)
 2° ; [14], CCCXLI carte : vignette xilografiche.

Esemplare restaurato: mending alle carte e restauro della coperta originale.
 Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli C.1

Tra le cinquecentine di autori classici del Fondo Malagoli si conserva anche l'esemplare dell'edizione del *De vita Caesarum* di Svetonio, stampata a Venezia nel 1510 per i tipi di Filippo Pinzi, con il commento e le biografie svetoniane di Filippo Beroaldo e di Marcantonio Sabellico e con una vita del Beroaldo scritta da Bartolomeo Bianchini. Come è noto, il Beroaldo appartiene alla generazione che sperimentò per prima le possibilità profondamente innovatrici dell'arte della stampa. Egli divise con i suoi contemporanei l'entusiasmo per la diffusione dei risultati degli studi classici attraverso il nuovo strumento della pagina stampata. Fu un prolifico editore e commentatore; durante il corso della sua vita pubblicò commenti su più di venticinque autori classici. Di particolare interesse è la bella xilografia che rappresenta la nascita di Giulio Cesare. Si noti anche la *mise en page* del testo svetoniano incorniciato dal commento di Beroaldo: la stampa, in tal senso, ripropone una consuetudine di *editio* manoscritta tipica del genere dei commenti ai classici, basti pensare alla fortunatissima tradizione dei codici virgiliani accompagnati dal commento di Servio.

Si riproduce il frontespizio con la xilografia che rappresenta la nascita di Cesare. [P.P.]



8. Gaius Plinius Secundus, detto Plinio il Vecchio (Como, 23 - Stabia, 79)
C. Plinij Secundi Historiae mundi libri XXXVII ..., Basilea, Hieronymus Froben e Nikolaus Episcopus, 1539
2° ; 2 parti in 1 volume.

Esemplare restaurato: mending alle carte, nuova cucitura e nuova coperta in cuoio.
Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli C12

Di particolare interesse è l'esemplare dell'edizione Froben della *Naturalis historia* di Plinio del 1539, un'edizione molto celebre per il coinvolgimento di Erasmo da Rotterdam nell'officina di Hieronymus Froben e di Nikolaus Episcopus. L'esemplare presenta numerose note manoscritte marginali di mano antica e una moderna nota di possesso proprio sotto la marca tipografica dei Froben (il celebre caduceo con i due serpenti sorretto da due mani che fuoriescono dalle nuvole e con una colomba posta in cima tra le teste dei serpenti): "Ex libris Bernardini Ruspaggiari SVD Reggiansis emptum anno 1690". Si tratta dell'erudito notaio emiliano Bernardino Ruspaggiari (1702-1773), membro dell'Accademia dell'Arcadia, nella Colonia Crostolia di Reggio in Lombardia (fondata il 2 agosto dell'anno 1703, le adunanze si tenevano nel giardino di casa Fontanelli, l'impresa è due spade incrociate sormontate dalla siringa arcadica), con il nome di Giuseno Esculapide, ed estensore di una cronaca reggiana che si conserva manoscritta nella Biblioteca Comunale di Reggio Emilia. La provenienza di questo esemplare dalla biblioteca personale di Bernardino Ruspaggiari riconduce facilmente all'acquisto in area reggiana da parte dei Malagoli, così come numerose altre edizioni del XVI secolo che si conservano nel Fondo Malagoli, di chiara provenienza emiliana.

Si riproduce il frontespizio. [P.P.]



9. Gaius Plinius Secundus, detto Plinio il Vecchio (Como, 23 - Stabia, 79)
C. Plinii Secundi Historiae Naturalis Libri XXXVII, Leida, Bonaventura &
Abraham Elzevier, 1635
12° ; 3 volumi

Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli A.31

Esemplare dell'edizione Elzevier della *Naturalis historia* di Plinio, stampata a Leida nel 1635 da Bonaventura Elzevier e da suo nipote Abraham. Gli Elzevier, famiglia di librai, editori e tipografi, furono attivi dal 1583 al 1712 soprattutto a Leida e ad Amsterdam, mantenendo ininterrottamente il primato nell'arte tipografica e nel commercio librario dell'Europa nord-occidentale. Con la scomparsa nel febbraio 1617 del capostipite Lodewijk (Luigi) I, originario di Lovanio, i figli Matthijs e Bonaventura si associarono per continuare la libreria editrice del padre; la loro attività durò sino al 1622, ma i loro nomi figurano soltanto in due edizioni del 1618, mentre le altre pubblicazioni recano la dicitura generica «Ex officina elzeviriana». Il 3 settembre 1622 Matthijs cede la parte di sua proprietà al proprio primogenito Abraham; la nuova associazione dura un trentennio (1622-1652) segnando il periodo più produttivo e glorioso negli annali elzeviriani. Bonaventura e Abraham si dedicarono a migliorare sotto ogni aspetto la loro produzione e nel 1629 inaugurarono la celebre collana dei classici latini in piccolo formato, di cui l'edizione pliniana fa parte. Le loro edizioni si avvicinano al numero di 500, molte delle quali notevoli per bellezza grafica, correttezza testuale e importanza culturale; il loro capolavoro è considerato il Cesare del 1635, con il testo emendato dallo Scaligero.

Si riproducono il frontespizio calcografico del volume 1 e il frontespizio del volume 3 con la marca degli Elzevier. [P.P.]



10. Herodotus (Alicarnasso, tra il 490 e 480 a.C. - Atene 423 a.C.)

Herodoto Alicarnaseo historico delle guerre de Greci & de Persi, tradotto di Greco in lingua Italiana per il conte Mattheo Maria Boiardo, (Venezia, Bernardino de Bindoni, a spese di Melchiorre Sessa, 1539)

8° ; 304, [4] carte.

Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli B.32

Lo splendido Erodoto, purtroppo non in ottimo stato di conservazione, a causa della presenza di muffe che hanno intaccato il taglio e la rilegatura stampato a Venezia per Bernardino de' Bindoni nel 1539 (se ne ammira la splendida marca tipografica, raffigurante un gatto che cattura con la bocca un topo e con il motto *Dissimilium infida societas*: e in effetti questa è la marca della stamperia di Melchiorre Sessa, il quale subappaltò al Bindoni la stampa, che simboleggia la supremazia della famiglia Sessa sugli altri tipografi veneziani). L'edizione pubblica il testo del volgarizzamento che Matteo Maria Boiardo eseguì del testo greco erodoteo avvalendosi della traduzione latina di Lorenzo Valla. Per molti aspetti ancora oggi inesplorato, sia sotto il profilo della tradizione che della tecnica versoria, tale volgarizzamento attirò l'attenzione di Carlo Frati tra il 1917 e il 1918, che in due articoli apparsi sulla rivista «Bibliofilia» di quegli anni esaminò per la prima volta il testo volgare del Boiardo a confronto con l'originale greco e annunciò la scoperta di un nuovo testimone manoscritto. L'Erodoto volgare di Boiardo conservato nel Fondo Malagoli presenta alcune sottolineature e *maniculae* e due interessanti note manoscritte di possesso (la prima si scorge ai lati della marca tipografica "Lodovici Lagesp[...]"; la seconda, in basso al frontespizio) purtroppo impossibili da decifrare per il danno che l'esemplare ha subito proprio in corrispondenza di questa nota di possesso.

Si riproduce il frontespizio con la marca dei Sessa. [P.P.]



III. LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

Il codice ritrovato: il “Ms. Pisano” del beato Angelo Clareno considerato perduto.

In questa mostra di edizioni a stampa del XVI e del XVII sec., merita un posto a parte il codice databile alla fine del XV sec. - inizi XVI, contenente il *Libro delle cronache o delle tribolazioni dell'Ordine dei frati Minori* del beato Angelo Clareno (1255 ca.-1337), fondatore dell'Ordine dei “Poveri Eremiti” e, con Ubertino da Casale, il principale rappresentante degli Spirituali francescani tra XIII e XIV sec., fervente osservante della forma di vita evangelica indicata nella *Regola* e nel *Testamento* di San Francesco. Il codice, infatti, oltre al volgarizzamento incompleto del *Libro delle cronache*, contiene anche questi due grandi momenti di espressione spirituale: la *Regola* in latino e il *Testamento*, in volgare, entrambi testi inscindibili e fondamentali per i seguaci del Clareno.

Questo manoscritto, contenente l'opera principale dello Spirituale marchigiano, era già noto agli studiosi di francescanesimo, ampiamente citato nelle fonti come “Ms. di Pisa” (dal luogo dove si riteneva si trovasse fino ai primi del Novecento) o legato al nome di Luigi Malagoli, in quanto solo lui l'aveva studiato e descritto, indicando che il codice si trovava a Pisa ed era di “proprietà privata”. Quindi il manoscritto, di cui si conosceva l'esistenza, non era mai venuto alla luce ed era considerato perduto.

Oggi, il codice, grazie alla donazione del Fondo Malagoli all'Università di Pisa, diventa “pubblico”, presso la Biblioteca di Lingue e letterature moderne 1 dell'Ateneo. Anzi, meglio: *ritorna* ad essere pubblico, perché come si può ipotizzare dalle glosse, note di preghiera e *maniculae* (le piccole manine disegnate con funzione di “Nota bene”) presenti nel libro, il codice è stato “*in uso*” presso diversi lettori di ambienti conventuali francescani nel corso del tempo e come un testimone è giunto fino a noi. Il manoscritto è “semplice”, poco elaborato; le miniature qui rappresentate, scelte a corredo del testo, sono tratte da un altro codice del *Libro delle Cronache*, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, cod. Vitt. Em. 1167: Cristo ispira a San Francesco la *Regola* (carta 21r); morte di San Francesco, uno dei frati trascrive il *Testamento* del Santo, accanto c'è il libro aperto della *Regola* (carta 26v); Celestino V benedice Angelo Clareno e gli altri frati (carta 57v).



11. Ms. Malagoli 1¹. Sec. XV *ex* - XVI *in.*, cartaceo, mm. 198x94, carte I, 141, I

1. (carte 1-126v) <Angeli Clarenii Chronicon seu Historia septem tribulationum Ordinis Minorum> (incompleto, nella versione volgare attribuita da alcuni studiosi² a Gentile da Foligno); 2. (carte 126v-133r) <Versione della Regola bollata inclusa nella stessa Bolla di approvazione di Onorio III, *Solet annuere*, in latino>; 3. (carte 133v-137r) <Testamento di San Francesco, in volgare>; 4. (carte 137v-141v) <annotazioni varie di periodi diversi>:

Scrittura di mano conventuale, ispirata alla umanistica; Iniziali semplici, in inchiostro rosso, talvolta toccate in giallo, paragrafi in rosso e blu. Legatura in pergamena rigida evidentemente recente (primi del '900).

Esemplare restaurato: mending alle carte.

Il codice contiene il volgarizzamento dell'opera più celebre di Angelo Clareno *Chronicon seu Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*³, scritta probabilmente intorno al 1326, a Subiaco, ospite dei Bendettini, dove scrisse quasi tutte le sue opere. Angelo Clareno⁴ (Chiarino, 1255 – S. Maria dell'Aspro, 1337) entrò nell'ordine verso il 1270 a Cingoli o a Fossombrone (infatti nelle fonti è chiamato anche Angelo da Cingoli e Pietro da Fossombrone). Fu perseguitato e imprigionato più volte - la prima volta per 10 anni dal 1280 al 1290 - per la sua intransigenza nella fedeltà a Francesco e alla *Regola*, che per lui equivaleva al Vangelo, e per la sua volontà di vivere in povertà all'interno di un Chiesa che si stava spaccando sulla "questione della povertà", ma restando sempre obbediente alla Chiesa: il "mite ribelle" (da una definizione di Raul Manselli). Tornato dall'Armenia, nel

¹ Per ulteriori approfondimenti si rimanda a *I manoscritti del Fondo Malagoli: le cronache di Novellara e il Chronicon di Angelo Clareno*, da me curato, Pisa, Plus, 2010, che ho utilizzato per la presente scheda.

² Lydia Von Auw, Arsenio Frugoni, Paolo Vian.

³ *Chronicon seu Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*, a cura di Alberto Ghinato, Roma, 1959. A pochi mesi di distanza l'una dall'altra nel 1999, sono poi uscite due edizioni dell'opera: *Liber chronicarum, sive Tribulationum Ordinis Minorum*, a cura di p. Giovanni Boccali, con introduzione di Felice Accrocca; traduzione italiana a fronte a cura di p. Marino Bigaroni, S. Maria degli Angeli, Edizioni Porziuncola, e *Historia septem tribulationum Ordinis Minorum*, edizione critica a cura di Orietta Rossini. Introduzione e commento di Hanno Helbling, Roma (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Rerum Italicarum Scriptores, 2).

⁴ Per ulteriori approfondimenti sulla figura e sull'opera di Angelo Clareno si segnalano in particolare gli studi di Felice Accrocca e Gian Luca Potestà.

1294 Celestino V permise a lui e ai suoi compagni di vivere nell'osservanza rigorosa della *Regola*, costituendo un Ordine autonomo, i "Poveri eremiti"; ma, a seguito della rinuncia di Celestino V, Bonifacio VIII revocò le concessioni e Clareno ripartì prima in Grecia, poi ad Avignone. Tornato in Italia, avversato dal nuovo papa Giovanni XXII, ostile agli Spirituali, fu accolto presso il Sacro Speco di Subiaco, dove scrisse per sostenere i suoi compagni e seguaci le *Lettere*, il *Commento alla Regola*, e *Il Libro delle Cronache*. Scritto allo scopo di confortare i compagni perseguitati e fornire loro una ragione del proprio soffrire, con *Il Libro delle Cronache*, Clareno vuole mostrare una continuità tra il suo gruppo e Francesco, più che fare una "cronaca" in senso storico: il filo d'oro che li lega a Francesco, che li rende suoi figli secondo lo Spirito è nella sofferenza che inevitabilmente devono sostenere per mantenersi fedeli alla *Regola* e al *Testamento* e in cui rivive la più vera eredità di Francesco.

Il testo è come un dramma in sette atti, in cui si ripercorrono le fasi più importanti del primo secolo di storia dell'Ordine francescano, dalla prima tribolazione, originata dalla disobbedienza dei frati che non credono possibile l'attuazione della vita evangelica e della Regola voluta da Cristo tramite Francesco, fino all'ultima, che inizia dal ventinovesimo anno dall'elezione di Celestino V. Il testo, che circolava anonimo, ebbe grande diffusione, come testimoniato anche dai manoscritti giunti fino a noi: 4 testimoni in latino e 10 in volgare. Il codice pisano è incompleto: termina con la quinta tribolazione. La tipologia del manoscritto ed il contenuto dell'opera sembrano rimandare ad ambienti conventuali francescani dell'Italia centro-settentrionale: infatti nel codice non sono presenti indizi di provenienza. Da ricerche effettuate sulla raccolta del Fondo Malagoli, dove sono presenti volumi a stampa dell'ambiente religioso emiliano e dal carteggio familiare conservato all'Archivio di Novellara (RE), terra d'origine dei Malagoli, si può ipotizzare un provenienza emiliana.

Si riproducono l'inizio della *Regola* (carte 126v-127r) e del *Testamento* (carte 133v-134r). [C.R.]

nono equale a' etiam plebani. Et tunc illos
doli furto quiterat nelli populo. et nullo de
vicio. p'p'missione d'lio et de f'ca fracoelo
Homines epus suu' suap. dei Dilectis
libis fr' fracoelo. et alio scribo de vobis
fr' m'itoy. Salute et aplica benedictionem.
Doler amare l'edat. aplica p'is vobis et honestis
perit'at. delectat'is. suare benivolu' ep'at' e'a
p' doler' idus fr'is v'is p'is p'ob' t'citari.
evolutis v'ri reguay. obene memorie. Janore
tio. p' p'cedore n'ro. q'ib'at' amonam' p'lenib'
d'votione. vobis aplica c'oh'iam'at'. et p'lenis
scr'ipti paratione. comonim' Que talis est : . . .

Regione d'ni incipit reg' n'ra m'at' fr'is
gula. et v'ra amonay. fr'm. pec. e'lect'at'
d'ni n'ri yhu' xpi. sc'at' euag'eliaz. ob.

Inscriptio gualis

fr' m'itoy
Sicut vultis p'p'io. et i'calit'at' fracoelo
p'mitt' ob'at' et v'v'm'm'at' d'no. p'pe. l'ar'm'm'o
ac l'ic'it'at'ib' et' camonice. i' m'om'ib' et' e'c'c'e. re
mon'at' ad' fr'as. t'om'm'at' fr' fracoelo. et ad' fr'as
l'ic'it'at'ib' ob'edim' **Deh'us quolue v'ra s'it'as**

Saccipe et q'lia' recepisti debuit : . . .
qui voluerit h'ic v'ia' accipere et
venire ad fr'as n'ras. p'ncipat' eos ad l'ic'it'at' n'ras
fr'as p'ncipales q'ia' sol'm'oso et n' ad' fr'as recep'is
ad fr'os l'ic'it'at' c'oc'ed'nt' **Qu'nt'at' us' ad' g'it'at'**

Qu'nt'at' us' ad' g'it'at'
exant'nt' eos de l'ic'it'at' c'oc'ed'nt' et c'oc'ed'nt' la
c'ant'at'io. et si h'ec v'ia' crecat' et v'el'it' ob' fracoelo
c'oc'it'at' et us'q' t'ime' fr'unt' ob' h'ic'at'. et v'v'm'o
n' h'ic' v'el' si h'ic'at' et us' m'and'at'um' t'ruit'at'
v'v'm'o. ul' l'ic'it'at' eis d'ced'nt' s'uc'ced'nt' d'oc'
Lant' ep'i v'v'm' comonice us' cam'ulo. et illos s'unt' e'

Lolignore col' d'ose ad me fr'o fracoelo
i' com'ic'are fare. p'nt'it'at'us. p'o d' s'endo io ne
lli p'xanti. t'rop'io m'p'areua. amaro videre
l'ic'it'at'ob'li. Ma' esse s'ignare m'ic'od'ix'e fracoelo
et l'ic'it'at' m'ic'it'at'at' col'oro. Par'it'at'om'ia
loro quello. q' m'p'areua amaro. m'it' co
u'c'it'io i' d'ol'ezza d'ia' et d'ic'apo. Et p'ot' s'it'
m' poco et us'q' d'el'ic'at'io. et l'olignore m'it'
ede m'it'ede nelle d'ic'it'at' d' col' l'imp'it'at'
te om'it'at' et d'ic'it'at' m'it'at' re. ad'or'm'at'io s'ignore
yhu' x' qui et ad'it'at'at' l'ic'it'at' d' s'ono i'
t'uto. et m'odo et d'ic'it'at' m'it'at' p'o d' p'la
tua s'ca. e'ce. ai v'ed'ent'io d' m'ondo. p'ot'
l'olignore m'it'ede et da t'ata s'ede. n'ell'
l'ic'it'at' d' v'it'ano nella forma della
s'ca. rom'at'ia d'ic'it'at' p'len'at'io loro. d' h'

infat'ic'it'at'io p'ic'it'at'io. v'oglio r'ec'it'at' a
d'elli. Et se io. m'elli. t'ata l'ap'it'at'io. qu'at'o e
bbe sal'm'on'e. et r'ev'ol'at'io p'ot'it'at' p'ri d'it'
quello m'odo nelle p'it'at'at'io. nelle quali
s'it'at'io. n' v'oglio p'it'at'at'io. ob'it'at' l'at'oro ad
l'it'at'ide. et e'it'at'io. et t'it'at' h'at'at' v'oglio r'ec'it'at' et
amare et h'on'or'are s'emo mei s'ignore. et n' e
v'oglio t'elli c'ol'it'at'at'io p'ec'co. p'o d' l'ol'it'at'io d'it'
d'io v'ac'io t'elli. et s'emo mei s'ignore. i' Et p'ot'it'at'io
fac'io p'o d' m'ite v'oglio c'op'or'at'io. i' quello n'ro
d'o de esse s'ig'it'at'io d'ic'it'at'io. s'emo l'ol'it'at'io c'op'o
et l'ol'it'at'io s'angu'e s'uo. h'ic'it'at'io esse r'ec'it'at'io. et
e'it'at'io s'oli l'ic'it'at'io ad'alt'at'io. Et e'it'at'io s'ant'it'at'io i'
m'it'at'at'io. s'ol'it'at'io. o'ne c'osa. v'oglio h'on'or'are et a
v'elli t'it'at'at'io. et l'ic'it'at'io p'ro'it'at'io c'ol'it'at'io. et
l'ic'it'at'io m'it'at'io. et p'ot'it'at'io s'it'at'io. t'om'm'at'io p'a

L'uso dei classici nella letteratura umanistica e politica del Cinquecento

Il secolo XVI, centrale per la nuova affermazione della lingua italiana, usata in tutte le forme e i modelli letterari (quelli di imitazione delle opere greco-romane e quelli più popolari), è anche un secolo di gravi travagli e di profondi cambiamenti. L'Italia, persa la sua provvisoria indipendenza, diventa campo delle vecchie e nuove potenze europee; e la Chiesa romana perde la tradizionale unità disciplinare dell'occidente europeo, e reagisce stringendo le redini della libertà intellettuale.

Ma la debolezza politica e morale dello spazio italiano è ancora, almeno in parte, compensata dal grande patrimonio umanistico. I tre libri qui esposti (stampati in diversi momenti tra gli anni del pieno Rinascimento e i primi anni del Seicento) documentano ciascuno, insieme al peso decisivo dei grandi modelli antichi, l'urgenza che era conseguenza delle nuove questioni italiane.

Il *Libro del Cortegiano* di Baldassar Castiglione, stampato la prima volta a Venezia nel 1528, ma poi *best-seller* indiscusso della prosa del secolo, è un dialogo di modello ciceroniano e platonico nel quale viene delineato il profilo di una figura essenziale nelle corti (cioè nelle strutture sociali di supporto dei 'principi', i veri monarchi di signorie, ducati, marchesati ecc.). Questo libro, ispirato dalla situazione ancora fluida dei primi decenni del Cinquecento, finirà per costituire un libro istruttivo utile per ogni giovane appartenente agli strati che non fossero socialmente 'bassi', cioè commercianti o artigiani.

Ma il *Cortegiano* non era più, nel pieno Cinquecento, adatto a parlare di potere. Le corti italiane, dopo l'affermazione dell'egemonia di Carlo V e dei suoi successori, non avevano più la stessa importanza.

Il tema che si afferma nell'ultima parte del secolo si ispirerà perciò a altre esigenze e modelli: non Cicerone né Platone, ma Cornelio Tacito, lo storico autore di *Annales* e *Historiae*, cioè colui che ha raccontato i segreti delle monarchie imperiali, sarà l'ispiratore di chi tratta della politica nuova.

12. Castiglione, Baldassarre (Casatico (MN), 1478 - Toledo, 1529)
Il Cortegiano del conte Baldessar Castiglione, Venezia, Comin da Trino, 1573
8° ; [14], 220 carte : 1 ritratto.

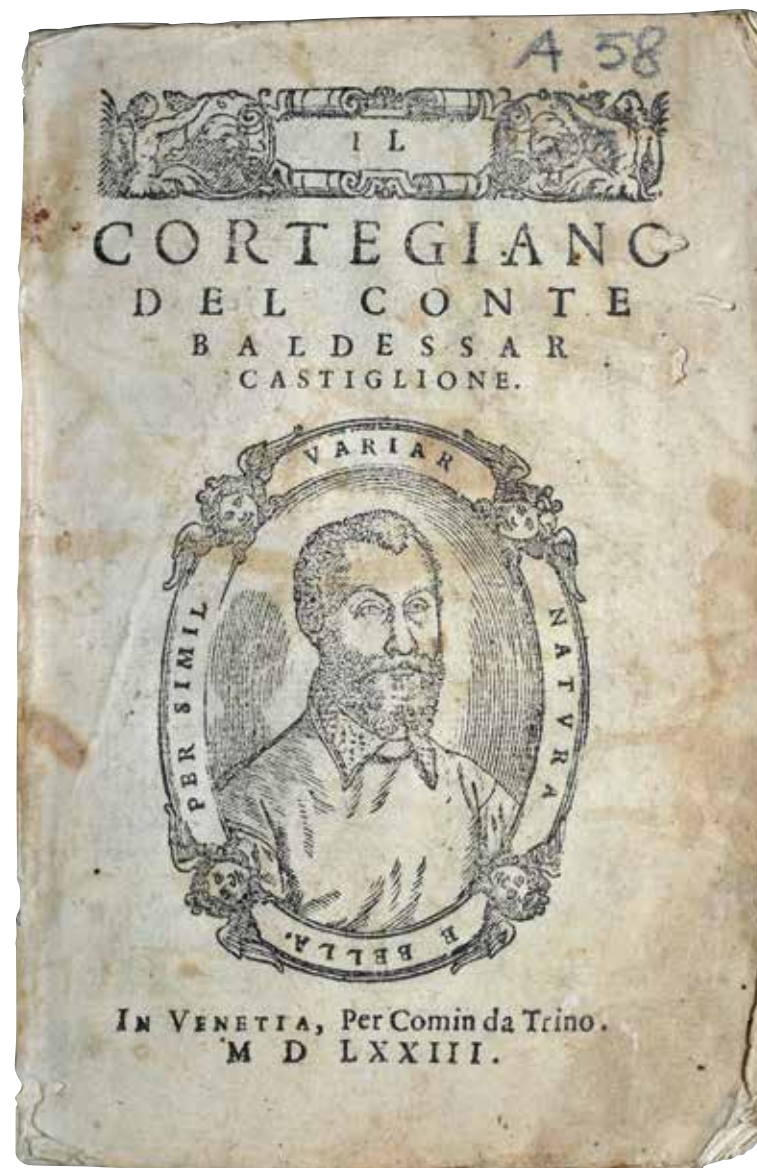
Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli A.58

Edizione del *Cortegiano* di Baldassar Castiglione che, almeno a quanto risulta dai dati controllati in EDIT16, è l'unica di Comin da Trino, stampatore veneziano molto attivo ma non impegnato su testi così centrali e, all'epoca, così discussi e rischiosi (il 1573 è anche l'anno della pubblicazione del *Cortegiano* censurato e 'corretto' per iniziativa romana dal Ciccarelli).

Questa edizione cominiana, così come quella giolittina del 1559, premette al testo una breve e pungente biografia di Paolo Giovio: il quale dopo aver reso omaggio alle virtù letterarie di Castiglione e alle sue qualità di rappresentante dei principi, fa cenno al suo interesse per la questione femminile, ricorda la sua cura per la propria capigliatura e per l'eleganza, e la fine disgraziata della nunziatura a Carlo V, causa delle diffidenze di Clemente VII e della morte in esilio dello scrittore.

La varia fortuna del Castiglione è probabilmente anche la spiegazione della scelta del motto che incornicia il ritratto del frontespizio, che rievoca da lontano il capolavoro raffaellesco del 1516 (ora al Louvre): il motto cita un verso di Serafino Aquilano, dal sonetto 86, v. 11: "*e per tal variar natura è bella*".

Si riproduce il frontespizio con il ritratto del Castiglione. [P.F.]



13. Scipione Ammirato (Lecce, 1531 - Firenze, 1601)

Discorsi del Signor Scipione Ammirato sopra Cornelio Tacito ..., Padova, Paolo

Frambotto, 1642

4° ; [56], 486, [2] p.

Fondo Rari di Italiano: Ita.Let.Rari 603

I Discorsi ... sopra Cornelio Tacito sono il lavoro più impegnativo e di maggiore risonanza dello storico e poligrafo Scipione Ammirato. Finiti nel 1594, *I Discorsi* ebbero ben quattro edizioni prima della morte dell'autore: a Firenze per Filippo Giunta nel 1594 e nel 1598; a Venezia ancora per Filippo Giunta nel 1599, e nel medesimo 1599 a Brescia presso la Compagnia Bresciana.

Nel secolo successivo la fortuna dell'opera sopravvisse ancora grazie alle cure del figlio, ma rinunciando alla protezione dei Medici (alla granduchessa Cristina di Lorena sono dedicate le stampe del XVI secolo; già è priva di dedica l'edizione veneziana del 1607).

La copia in mostra, del 1642, padovana, è dedicata a Niccolò Pinelli, giurista e grecista di grande fama accademica.

L'opera dell'Ammirato si impegna nella difesa esclusiva della forma monarchica di governo: "da niuna cagione più agevolmente e per più corta via dipende la felicità de' popoli - inizia il suo Proemio - che dal buon governo d'un Principe". Di singolare rilievo il Libro Duodecimo, *Della ragion di Stato*, pp. 191 - 203, nel quale si riconosce la prudente posizione dell'autore - impegnato a delimitare rigorosamente lo spazio dell'autorità monarchica, in difesa della "ragione", temperatrice degli abusi.

Si riproduce il frontespizio. [P.F.]



14. Traiano Boccalini (Loreto, 1556 - Venezia, 1613)

Comentarii di Traiano Boccalini romano sopra Cornelio Tacito, Come sono stati lasciati dall'Autore..., Cosmopoli [i.e. Ginevra ?], appresso Giovanni Battista della Piazza [i.e. Tournes, Samuel de <1> ?], 1677
4° ; [8], 519, [1], 262, [2], 47, [1] p.

Fondo Rari di Italiano: Ita.Let.Rari 606

Recenti citazioni della prima stampa dei *Comentarii... sopra Cornelio Tacito* di Traiano Boccalini (1677), troviamo nella monografia di Harald Hendrix, *Traiano Boccalini fra erudizione e polemica*, Firenze, Olschki, 1995, p. 341, n. 107; e in *Considerazioni sopra la "Vita di Agricola"* di Traiano Boccalini, a cura di Guido Baldassarri, Roma-Padova, Antenore, 2007, pp. X, n. 7, e XLVIII.

L'interesse per questa stampa, pubblicata a più di 50 anni dalla morte dell'autore, (nel 1613), nasce dalla vaghezza delle indicazioni tipografiche: ignoto è lo stampatore ("appresso Giovanni Battista della Piazza"), non certo il luogo di stampa, Cosmopoli, attribuibile ad Amsterdam ma anche a Ginevra. E la vignetta, che rappresenta una piazza o un'arena da circo, non aiuta a chiarire. Un dato esterno, ma certo non indifferente per comprendere il contesto, è la condanna della Congregazione dell'Indice decretata due anni dopo la stampa.

Tutti i dati suggeriscono che il testo provenga per la parte sostanziale dal Boccalini, ma che non si possa giudicarne l'integrità né l'autenticità puntuale. Appare sicuro in ogni modo che la lettura e l'interpretazione di Tacito, durate per decenni e mai interrotte, siano state per Boccalini un nutrimento prezioso nella dimensione morale e politica: Tacito, per lui, rimandava irresistibilmente alla tradizione repubblicana dell'antica Roma, a Machiavelli e a Guicciardini, alla sua ispirazione antispagnola e anticuriale. Questi temi, *mascherati* nei *Ragguagli*, tornavano richiamati come storie antiche nei *Comentarii*; li pensò ma non fece in tempo o non trovò il coraggio di stamparli.

Si riproduce il frontespizio. [P.F.]



Dal Classicismo alla Controriforma

Nel Cinquecento – secolo fondamentale per la letteratura e la fissazione grammaticale della lingua italiana – convivono esperienze diverse. Nella prima metà del secolo domina l'ideale classicista, basato sull'imitazione dei modelli prestigiosi del passato, primi tra tutti Petrarca per la poesia e Boccaccio per la prosa (mentre l'eclettismo e l'irriproducibilità di Dante lo lasciano un po' ai margini del canone). All'ortodossia classicista nella lirica si affiancano altri tipi di produzioni in versi, come le *Macaronee* di Teofilo Folengo (1518), che portano al massimo livello espressivo una lingua mista di morfologia latina e di lessico volgare, emiliano e veneto soprattutto.

La stampa, che trasforma progressivamente i modi di diffusione della cultura, risponde alle richieste del pubblico producendo edizioni sia dei trecentisti italiani sia dei moderni sempre più accurate nel testo e regolarizzate nella lingua: per la letteratura, dominano le stampe di piccolo formato, adatte alla lettura privata per "diletto". Un pubblico progressivamente più vasto domanda lirica di impronta petrarchesca e poemi in ottave, in versi, mentre in prosa predilige le novelle, i dialoghi di ascendenza classica sulle questioni più diverse (la lingua, la vita sociale, il mondo naturale) e le raccolte epistolari.

Intorno alla metà del secolo il clima culturale muta repentinamente: il Concilio di Trento (1545-1563) impone una nuova ortodossia, che si riflette anche nella scelta dei temi e dei modi letterari. Non poche opere – tra le quali il *Decameròn* di Giovanni Boccaccio e, tra i moderni qui esposti, la *Circe* e i *Capricci del bottaio* di Giovan Battista Gelli – furono ritenute non rispondenti alla morale controriformista, e vennero perciò inserite nell'*Index librorum prohibitorum*, cioè nell'elenco dei libri di cui era punita la stampa, la vendita e perfino il possesso. La messa all'*Indice* non ne diminuiva però la richiesta: non furono quindi rare, tra la seconda metà del Cinquecento e il Seicento, le stampe emendate e riscritte per permetterne la diffusione.

15. Francesco Petrarca (Arezzo, 1304 - Arquà, 1374)

Il Petrarca corretto da Lodovico Dolce, et alla sua integrità ridotto. Venezia, Gabriele Giolito de Ferrari, 1547

12° ; 195, [9] carte : vignette xilografiche.

Esemplare restaurato: mending alle carte, nuova cucitura e restauro della coperta originale. Versione digitalizzata disponibile al pubblico.

Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli A12

L'immensa fortuna cinquecentesca delle opere volgari di Francesco Petrarca si manifesta, tra l'altro, nel numero delle stampe di quel secolo, non meno di centoquaranta, che raccolsero assieme il *Canzoniere* e i *Trionfi*. La serie è aperta dall'edizione curata da Pietro Bembo (Venezia 1470 - Roma 1547) e stampata a Venezia nel luglio 1501 da Aldo Manuzio (Bassiano [Latina] ca. 1450 - Venezia 1515). Si tratta d'una stampa fondamentale: sotto il profilo filologico, perché il Bembo disponeva dell'originale, parzialmente autografo, del *Canzoniere* (oggi ms. Vat. Lat. 3195 della Biblioteca Apostolica Vaticana), sotto il profilo linguistico, perché il Bembo era allora il più forte conoscitore della lingua del Petrarca, e sotto il profilo editoriale, perché l'opera veniva proposta, senza alcun commento, in un libro di piccolo formato, stampato con nitidissimi caratteri corsivi e molto elegantemente impaginato: tutte novità che implicavano l'individuazione d'un pubblico interessato a un rapporto non professionale, libero e diretto coi massimi testi letterari.

A questo modello editoriale s'informa *Il Petrarca corretto da M. Lodovico Dolce, et alla sua integrità ridotto*, stampato a Venezia nel 1547 da Gabriel Giolito de' Ferrari († Venezia 1578). Il nome di Lodovico Dolce (Venezia 1508-1568), letterato di qualità, versatile, laboriosissimo e assiduo collaboratore del Giolito, compare nel frontespizio ma non poi all'interno del volume; se è pure possibile, come vuole il Bongi, che nel 1547 il contributo del Dolce si sia limitato alla «revisione della stampa»⁵, resta però che tutte le successive stampe, undici tra il 1548 e il 1560, recheranno il suo nome al frontespizio, e che, a partire da quelle del 1553 e del 1554, suoi indici e sue dedicatorie compariranno all'interno del volume. La stampa riuscì elegantissima, riscuotendo nei secoli l'apprezzamento dei bibliofili⁶. Oltre al *Canzoniere* e ai *Trionfi*, il volume contiene altri nove testi del Pe-

⁵ Salvatore Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari*, 2 voll., Roma, Ministero della Pubblica Istruzione 1890-1895 (= M.P.I. Indici e cataloghi, xi), vol. 1, p. 138.

⁶ Cfr. Bongi, *Annali cit.*, 1, p. 138 e Francesco Zambrini, *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna, Fava e Garagnani 1866, p. 344.

trarca, *Nel cor pien d'amarissima dolcezza* (primo capitolo d'una redazione del *Trionfo della Fama* poi da lui rifiutata) più una canzone estravagante (cioè non inclusa nel *Canzoniere*) e sette sonetti pure estravaganti, e sette testi di autori diversi, quattro sonetti (di Geri Gianfigliuzzi [Firenze], Giovanni Dondi dall'Orologio [Chioggia (Venezia) 1330 - Milano 1389], Senuccio del Bene [Firenze c.a 1275 - 1349], Giacomo Colonna [Francia c.a 1300 - Lombez (Francia) 1341]) e tre canzoni (di Guido Cavalcanti [Firenze 1250/1255 - ivi? 1300], Dante [Firenze 1265 - Ravenna 1321], Cino da Pistoia [Pistoia 1265/1270? - ivi 1336/1337]), variamente collegati a cinque testi del *Canzoniere* (nn. 70, 179, 244, 266, 322). Questi sedici testi coincidono con quelli d'un'appendice filologico-documentaria al *Canzoniere* e ai *Trionfi*, la cosiddetta *Appendix Aldina*, confezionata da Aldo Manuzio nel 1514, in occasione della «ristampa, riveduta e corretta, dell'edizione del 1501»⁷.

Nell'esemplare posseduto dalla Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1 dell'Università di Pisa risultano cancellati, nel testo e nell'indice dei capoversi, i quattro sonetti *De l'empia Babilonia...*, *Fiamma dal ciel...*, *L'avara Babilonia...*, *Fontana di dolore...*, perché nel frattempo messi all'Indice in ragione delle loro accese critiche contro la corte papale d'Avignone. La lacerazione o la cancellazione di tali sonetti è «difetto frequente degli antichi Petrarchi»⁸; una mano più tarda, forse del secolo successivo, provvide a reintegrare i testi resi illeggibili, scrivendoli su foglietti di carta uniti a loro luogo alla stampa; l'intervento s'estese all'"incolpevole" sonetto *Amor che nel pensier...*, reso anch'esso illeggibile per effetto dell'energica cancellatura di *Fontana di dolore...*, posto sull'altra pagina della medesima carta.

Si riproducono il frontespizio e il sonetto *Fiamma del ciel...* censurato (carte F4v-F5r). [L.P.]

⁷ Cfr. Domenico De Robertis, *L'Appendix Aldina e le più antiche stampe di rime dello stilnovo*, «Giornale storico della letteratura italiana», cxxxii (1954), pp. 464-500; le parole citate a testo sono a p. 467.

⁸ Bongi, *Annali cit.*, vol. 1, p. 80.

IL PETRARCA
CORRETTO DA
M. LODOVICO
DOLCE,
ET ALLA SVA
INTEGRITA
RIDOTTO.



IN VINEZIA APPRESSO GABRIELI
GIOLITO DE FERRARI
MDXXVII.

Handwritten signatures and scribbles at the bottom of the page.

Handwritten text in two columns, likely a commentary or correction to the Petrarch text above. The text is written in a cursive hand and includes various lines of verse and prose.

Top section:
 Apertissima ragione mi adaggo, e l'aspetto
 che per tanto non s'ha a reggere
 lo qual, se non, non può pararsi in parso
 al via più, e quanto sia in S. Luca.

Middle section:
 P. *Andate, armano in terra, g. 101.*
 E se non sapete a. a. l. com'è
 il nome d'oro, si, si come d'oro, a. a.

Bottom section:
 Quanto d'oro, d'oro, a. a. l. com'è
 il nome d'oro, si, si come d'oro, a. a.

Right side:
 Tantum d'oro, d'oro, a. a. l. com'è
 il nome d'oro, si, si come d'oro, a. a.

Far right:
 Quanto d'oro, d'oro, a. a. l. com'è
 il nome d'oro, si, si come d'oro, a. a.

16. Teofilo Folengo (Mantova, 1491 - Campese (VI), 1544)

Macaronea. Merlini Cocai poete mantuani Macaronices..., Venezia, Cesare Ar-
rivabene 1520

8° ; 190 carte : vignette xilografiche.

Esemplare restaurato: mending alle carte, nuova cucitura e nuova coperta in per-
gamena floscia. Versione digitalizzata disponibile al pubblico.

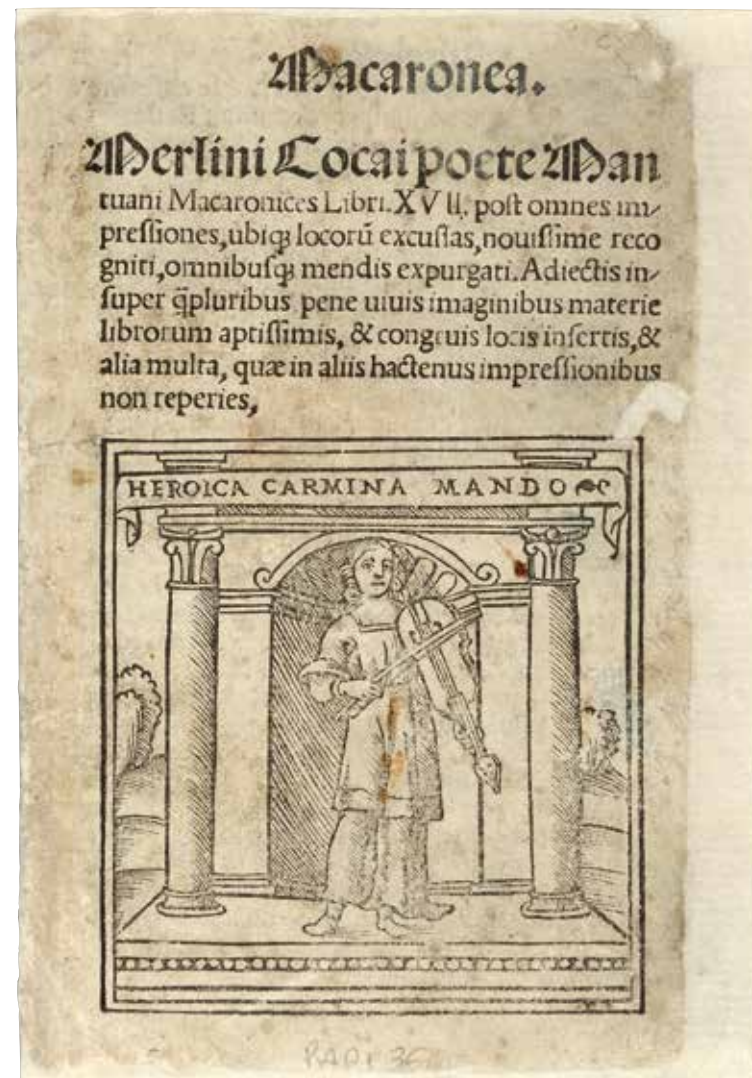
Fondo Rari di Italiano: Ita.Let.Rari 36

Si tratta della prima ristampa della redazione Paganini delle *Macaronee* di Folengo; è siglata P2 nella *Nota al testo* dell'edizione delle macaronee minori curata da Massimo Zaggia (Teofilo Folengo, *Macaronee minori. Zanitonella, Moscheide, Epigrammi*, a cura di Massimo Zaggia, Torino, Einaudi 1987; sul nostro esemplare, ivi utilizzato come testimone, vedi alla p. 559).

La Paganini, dal nome del primo editore del testo (Alessandro Paganini, che la stampò a Venezia nel gennaio 1517 - probabilmente *more veneto*, dunque 1518) segna l'esordio del ventiseienne Folengo, che pubblica qui due ecloghe macaroniche, nucleo della futura *Zanitonella* e la prima redazione - in diciassette libri - del *Baldus*, poema 'eroico' che descrive, in esametri macaronici, le gesta di un rampollo regale cresciuto nel contado mantovano.

La Paganini è il primo risultato geniale dell'operazione parodica contro il latino preumanistico e 'popolare' che forma l'essenza del macaronico (un latino deformato da inserti volgari, anche dialettali, nel lessico e nella sintassi). In questa sede compare l'esordio della prima ecloga, che allude - con ambigua ripesa - al famoso verso iniziale delle *Bucoliche* virgiliane (*Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi*) e che suona *Tu solus, Bigoline, iacens stravacatus in umbra*: opera di un fittizio imitatore di Virgilio che improvvidamente lo voglia 'ammodernare' e rendere cristianamente 'umile'. L'opera di Teofilo si accrescerà e affinerà in altre successive redazioni: la Toscolanense del 1521, la Cipadense, databile al 1539 o 1540, l'ultima e postuma Vighas Cocaio del 1552.

Si riproduce il frontespizio con la xilografia rappresentante Calliope, musa della poesia epica, che suona il violino. [L.C.]



17. Giambattista Giraldi (Ferrara 1504 - ivi, 1573)

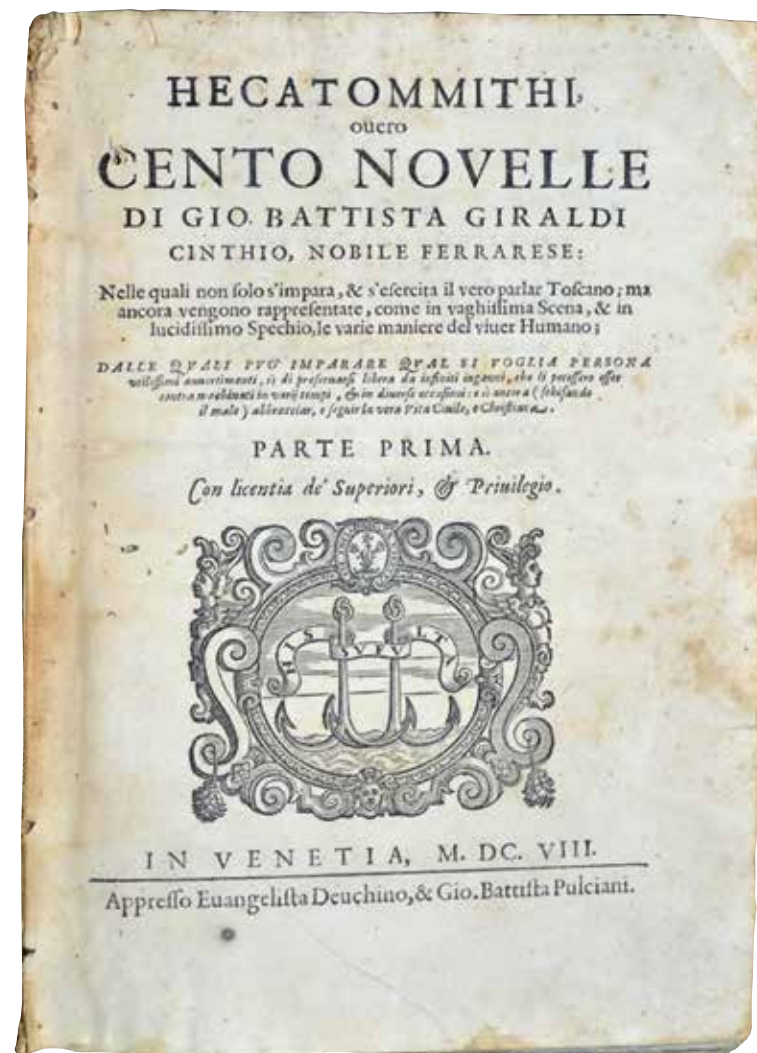
Hecatommithi ouero Cento nouelle, Venezia, Evangelista Deuchino e Giovan Battista Pulciani, 1608

4° ; 2 volumi.

Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli C.14

Gli *Ecatommiti* del ferrarese Giovan Battista Giraldi Cinzio sono una raccolta di centotredici novelle collegate da una cornice: le cento indicate dal titolo sono precedute da altre dieci e altre tre sono inserite entro la narrazione di raccordo. La raccolta fu pubblicata la prima volta nel 1565 a Mondovì dallo stampatore Lionardo Torrentino e fu ristampata cinque volte nel corso del sec. XVI: la sua fortuna editoriale, che proseguì nel Seicento, è dovuta sia ai temi edificanti che sostanziano le trame, pienamente rispondenti al clima controriformistico, sia alla lingua impiegata, improntata agli ideali toscani arcaizzanti.

Si riproduce il frontespizio. [R.C.]



18. Giovan Battista Gelli (Firenze, 1498 - ivi, 1563)

La Circe di Gio. Battista Gelli..., Venezia, Ghirardo, & Iseppo Imberti, Fratelli, 1622
8° ; 249 [i.e. 239] p.

19. Gelli, Giovan Battista

Capricci del Bottaio di Gio. Battista Gelli..., Venezia, Marco degli Alberti, Alla
libreria della Speranza, 1605

8° ; [8], 99, [1] carte.

Ex libris del marchese Luigi De Silva. I due volumi legati insieme.
Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli A.94

La Circe (prima ed. Firenze, Torrentino, 1549) è una raccolta di dialoghi tra Ulisse e undici suoi compagni trasformati in bestie, che, potendo tornare uomini, preferiscono la vita animale, condizione che con ferrea logica dimostrano essere più gradevole e sicura. Solo l'elefante sceglie il ritorno alla vita precedente perché, in quanto filosofo, vi aveva trovato appagamento nella ricerca della verità intellettuale e spirituale. Nel clima controriformistico la *Circe* parve eterodossa: tradotta in spagnolo nel 1551, fu messa all'Indice in Spagna nel 1559 e in Italia nel 1590; l'edizione del 1605 reca le *Annotazioni* (pp. 246-249) del maestro Girolamo Gioannini da Capugnano frate predicatore.

I ragionamenti di Giusto bottaio da Firenze (comunemente noti come *I capricci del bottaio*, prima ed. Firenze, Doni, 1546) del fiorentino Giovan Battista Gelli (1498-1563) sono dieci dialoghi che impegnano per dieci giorni l'artigiano Giusto in un colloquio mattutino con la propria anima su vari temi filosofici, religiosi e letterari, spesso arricchiti di aneddoti, citazioni bibliche e classiche, note di cultura popolare. Giusto parla da solo a voce alta interpretando entrambe le voci, ed è ascoltato da un nipote, ser Bindo, che, incuriosito dagli strani discorsi, li trascrive: la cornice narrativa dimessa parodia le raffinate ambientazioni che facevano da sfondo ai dialoghi tra intellettuali aristocratici della prima metà del Cinquecento. Gelli sostiene che il fine dell'uomo sia la conoscenza, sia del mondo naturale, sia del divino: da qui l'importanza attribuita allo studio e la necessità di approfondire la fede con la lettura diretta (quindi in traduzione) dei testi sacri. Il cristianesimo evangelico e lo spirito a tratti anticlericale manifestati dai *Capricci* ne decretarono la messa all'Indice nel 1554: la presente edizione è infatti emendata dal censore agostiniano Livio Legge per renderla accettabile secondo i dettami controriformistici.

Si riproducono i due frontespizi: sul primo, ex libris araldico del marchese Luigi De Silva. [R.C.]



20. Tasso, Torquato (Sorrento, 1544 - Roma, 1595)

Goffredo, ouero Gierusalemme liberata, poema heroico del S. Torquato Tasso ... Con l'aggiunta de' Cinque canti del Sig. Camillo Camilli et i loro Argomenti del Sig. Francesco Melchiori Opitergino..., Venezia, presso Giovanni Battista Ciotti, 1600

4° ; [8], 127; 32 carte : vignette xilografiche.

Esemplare restaurato: mending alle carte, nuova cucitura e restauro della coperta originale. Versione digitalizzata disponibile al pubblico.

Fondo Rari di Italiano: Ita.Let.Rari 547

In un periodo compreso tra il 1563 e il 1565, prima di essere assunto alla corte degli Este, Tasso comincia a scrivere il poema destinato ad apparire, molti anni dopo, col titolo di *Gerusalemme liberata*. Già negli anni 1559-60, tuttavia, tra i quindici e i sedici anni, il poeta adolescente aveva steso a Venezia 116 ottave di un poema sulla Crociata (il *Gierusalemme*, edito per la prima volta nel 1722), che possono essere considerate il primo nucleo della *Liberata*. La prima redazione di quest'ultima, in XX canti, risulta completata nel 1575. Tasso sperava di pubblicarla, dopo una breve revisione, con il titolo *Goffredo* o *Gottifredo*: così la nomina infatti quando ne parla con amici e corrispondenti. Sennonché, gli ostacoli che il poeta incontra nel corso della revisione tra il 1575 e il 1576, lo inducono a rinunciare a pubblicare il poema, in attesa di maturare il progetto di un nuovo, più conforme alle attese di una poesia spirituale legata alla Controriforma.

Nel frattempo, però, il poema rifiutato fu pubblicato, a insaputa di Tasso allora recluso a Sant'Anna: nel 1580 a Venezia, incompleto, con il titolo di *Goffredo*, a cura di Celio Malespini; nel 1581 a Casalmaggiore, completo, con il titolo di *Gerusalemme liberata*. Il titolo fu scelto dal curatore Angelo Ingegneri, sul modello del primo e più ortodosso poema epico regolare composto in volgare, *L'Italia liberata dai Goti* di Giangiorgio Trissino (1547-48). Della complementarità tra i due titoli discute il *Discorso in materia dei due titoli di questo poema* di Filippo Pigafetta (1533-1604), composto in forma di lettera in risposta al letterato veronese Celio Malespini (1531 - 1609) e incluso nel volume insieme ai *Cinque Canti* del Camilli. Questi ultimi erano stati pubblicati per la prima volta nel 1583 da un editore veneziano come continuazione della *Gerusalemme liberata* e furono poi acclusi a un buon numero di edizioni seicentesche. Essi raccontano il seguito delle storie di Erminia e di Armida e dei loro amori con Tancredi e Rinaldo secondo un impianto di tipo romanzesco che sfrutta i nuclei potenzialmente romanzeschi del poema. Il titolo che Tasso avrebbe dato al

secondo poema epico sull'assedio di Gerusalemme, l'unico riconosciuto dopo il rigetto della *Liberata*, è quello di *Gerusalemme conquistata*, edita a Roma nel 1593 in XXIV canti.

Si riproduce il frontespizio. [M.C.C.]



21. Torquato Tasso (Sorrento, 1544 - Roma, 1595)

Il Segretario et il primo [-secondo] volume delle Lettere familiari del sig. Torquato Tasso, Venezia, Giacomo Vincenzi, 1588 [-1589]
8° ; 2 volumi.

Fondo Busnelli: Ita.Let.Busnelli B7

Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli A.36

Il Cinquecento è il secolo della trattatistica intorno alla Corte e ai suoi personaggi, da coloro che governano (Signore o Principe), a coloro che li assistono (Il Cortegiano, il Segretario). Per molti aspetti la figura del Segretario nasce proprio da una involuzione di quella del Cortegiano immortalata nel celebre dialogo di Castiglione (1528, ma composto a partire dal 1513). Se infatti il funzionario di Castiglione era parte attiva nella gestione del potere perché in grado di definire gli aspetti socio-culturali della Corte e di contribuire a forgiare la figura stessa del Signore, il Segretario di secondo Cinquecento è diventato un semplice funzionario, costretto al silenzio e alla simulazione in un ambiente sempre più povero di ideali e sempre meno disposto ad ascoltarlo.

Alla figura del Segretario è dedicata, in forma più o meno diretta, una vasta trattatistica, a partire dal *De la vita dei cortigiani, intitolato la pattientia* (Venezia 1549) di Luccio Paolo Rosello, al trattato di Francesco Sansovino, *Il Segretario* (1564), al *Discorso intorno a quello che si conviene a giovane nobile e ben creato nel servire un gran principe* (1569) di Giambattista Giraldo Cinzio, al *Proteo Segretario* di Michele Benvenza (1689).

Le nuove virtù del funzionario, la prudenza, la pazienza, la sopportazione, la capacità di fingere, il silenzio, sono solo degli *escamotages* per sopravvivere in un ambiente ostile e pieno di intrighi e in un clima, quello della Controriforma, pervaso dall'ombra del sospetto. È in questo contesto che si inserisce *Il segretario* tassiano, apparso per la prima volta nel 1587. Il testo fu poi ripubblicato nel 1588 insieme al I volume di *Lettere familiari*. Per quanto concerne il genere epistolare, invece, occorre dire che, al contrario di quelle di Battista Guarini, le lettere di Tasso non costituiscono il *corpus* esemplare di un perfetto uomo di corte. Al contrario, la maggior parte delle lettere tassiane, se si esclude il *corpus* di "lettere poetiche" risalenti agli anni di revisione della *Liberata* (1575-76), risalgono al periodo successivo, quello in cui Tasso rompe con la corte estense e, dopo la lunga carcerazione nella cella di Sant'Anna, vaga per l'Italia alla ricerca di nuove protezioni, fino alla morte, nel 1595. I lettori coevi si interessano assai per tempo alla dimensione umana di quello che era sentito come il maggior (e

più inquieto) poeta del tempo. Se è vero che il primo ampio ciclo di lettere tassiane edito è quello appena ricordato delle *Lettere poetiche* (1587), vero è che anche gli editori tassiani, sempre attenti al gusto del pubblico, presto si diedero a far circolare volumi di lettere indirizzate a parenti, protettori e confidenti, testi dai quali emergevano non solo la grandezza intellettuale del poeta, ma anche le sue fragilità e le sue nevrosi. Il primo ciclo di *Lettere familiari* apparve a Bergamo nel 1588 (presso Ventura) in due volumi; volumi che furono presto accresciuti, migliorati (con l'aiuto di Antonio Costantini) e ristampati in questa edizione veneziana, iniziata nel 1588 e completata nel 1589. [M.C.C.]

22. Manso, Giovanni Battista (Napoli, 1569 - ivi, 1645)

Vita di Torquato Tasso Scritta da Gio. Battista Manso..., Venezia, Evangelista Deuchino, 1621

12° ; [8], 372, [4] p. : 1 ritratto.

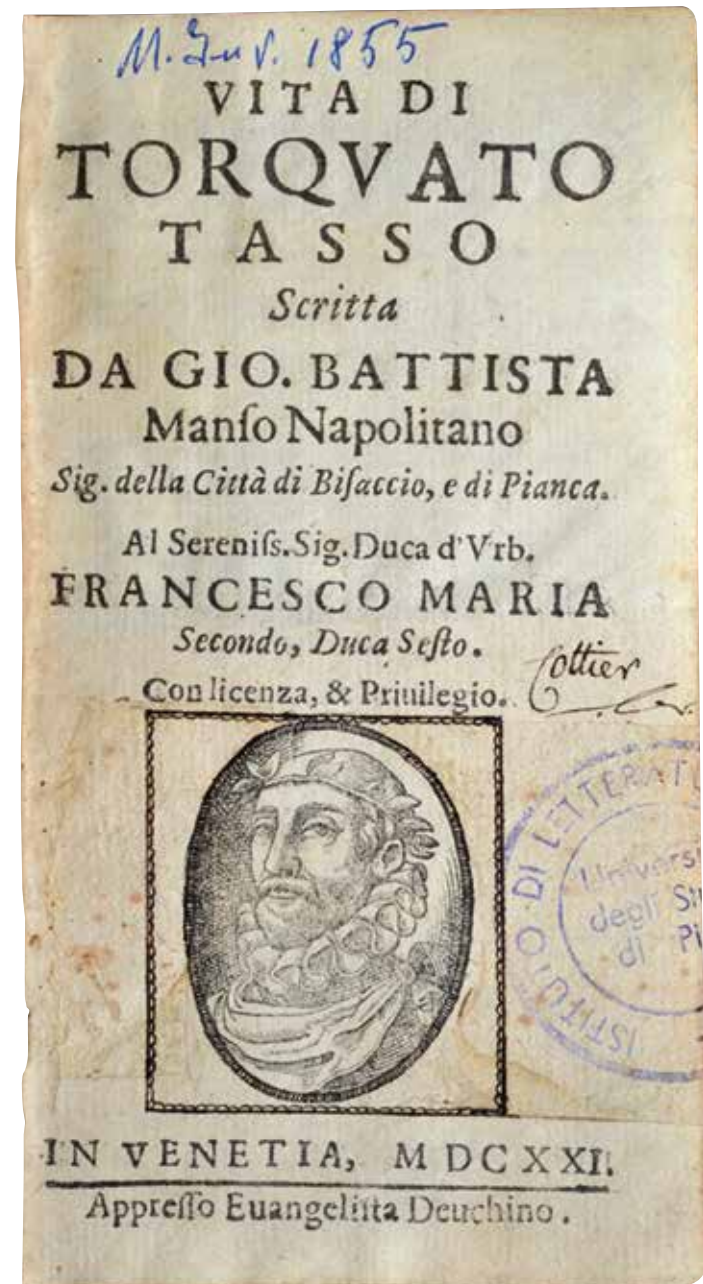
Fondo Rari: Ita.Let.Rari 87

La vita travagliata di Torquato Tasso e la sua tormentata personalità, indelebilmente segnata dal lungo periodo di detenzione nell'ospedale di Sant'Anna in seguito a manifesti segni di squilibrio mentale, hanno dato origine assai presto a interpretazioni idealistiche e mitizzanti che hanno avuto il loro momento più alto in epoca sette-ottocentesca (Rousseau, Goethe, Foscolo, Leopardi).

La biografia di Giovan Battista Manso, la prima in ordine di tempo (fu edita nel 1621, ma composta presumibilmente a partire dal 1604), inaugura questa tendenza generale. Manso (1569-1645), di nobile famiglia napoletana, aveva stretto amicizia con Tasso nel periodo in cui Tasso aveva soggiornato a Napoli partecipando alle attività dell'Accademia degli Svegliati diretta da Giulio Cortese, della quale anche lui era membro. Anche in seguito continuò a svolgere nei suoi riguardi un ruolo di protettore.

In segno di gratitudine, Tasso gli dedicò il dialogo intitolato *Il Manso ovvero de l'amicizia* (1592). Nel suo ritratto del poeta Manso, che pure aveva conosciuto Tasso e poteva ricevere notizie da altri che lo avevano frequentato, si mostra poco preoccupato della realtà storica dei fatti narrati; lo è assai di più dell'efficacia romanzesca del suo racconto. Per questo motivo la sua *Vita di Torquato Tasso* risulta nel complesso debole e poco attendibile dal punto di vista storico-documentario, ma interessante come genere narrativo, fra la biografia e il romanzo, nonché per il carattere esemplare che l'autore attribuisce a un personaggio che già sul finire del '500 aveva assunto i tratti del mito. Autore di numerose opere in versi e in prosa (*Rime*, i *Paradossi*, del 1608, dialoghi d'amore di natura filosofica, l'*Erocallia*, opera filosofica con, le *Poesie nomiche* del 1635), Manso ottenne un certo successo solo con la stampa veneziana della *Vita*. Oltre che a Tasso, fu legato a Marino, che stese per lui, nel 1624, gli Argomenti dell'*Erocallia*.

Si riproduce il frontespizio con il ritratto di Torquato Tasso.[M.C.C.]



L'età dei vocabolari

La pubblicazione della prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (Venezia, G. Alberti, 1612) suscitò vive reazioni tra i letterati che non accettavano il principio che la lingua comune, l'italiano, dovesse conformarsi al fiorentino trecentesco, proposto dagli accademici come ideale di lingua pura e naturale. Paolo Beni e Alessandro Tassoni furono tra i primi a polemizzare contro il toscanismo arcaizzante che escludeva dal *Vocabolario* gli autori moderni (per esempio Torquato Tasso) e proponeva una lingua desueta soprattutto nella sintassi e nel lessico.

L'idea di imitazione della sintassi antica, soprattutto di Giovanni Boccaccio per la prosa e di Francesco Petrarca per la poesia, risale in realtà al classicismo elitario delle *Prose della volgar lingua* (1525) del veneziano Pietro Bembo. Rispetto a Bembo, i presupposti teorici del *Vocabolario* erano però molto più radicali e intesi a condizionare tutti gli ambiti della scrittura, non solo di quella letteraria: si fondavano sull'idea, sostenuta con particolare vigore dal fiorentino Lionardo Salviati (1540-1589), che tutti gli autori toscani trecenteschi, non solo i grandi ma anche i minori e i minimi, fossero depositari per natura della lingua migliore, dalla morte di Boccaccio in poi progressivamente corrotta e decaduta.

Il toscanismo arcaizzante proposto dalla Crusca urtava la cultura e la sensibilità non solo dei non toscani come Beni e Tassoni, ma anche dei toscani non fiorentini: in particolare i senesi, che da pochi decenni avevano perso la loro indipendenza venendo assoggettati ai Medici (1559), fecero della rivendicazione linguistica della superiorità del senese sul fiorentino uno strumento di rivalsa politica. La superiorità linguistica del senese dell'uso fu sostenuta per esempio da Scipione Bargagli, da Celso Cittadini, da Adriano Politi; proprio a Siena nel 1589 venne istituita, per la prima volta in una università, la cattedra di Lingua toscana, tenuta fino al 1598 da Diomede Borghesi.

23. Paolo Beni (Candia?, 1552 circa - Padova, 1625)

L'Anticrusca ouero il Paragone dell'italiana lingua, nel qual si mostra chiaramente che l'antica sia inculta e rozza e la moderna regolata e gentile, Padova, a spese dell'Autore, per Battista Martini, 1613 [prima ed. 1612]

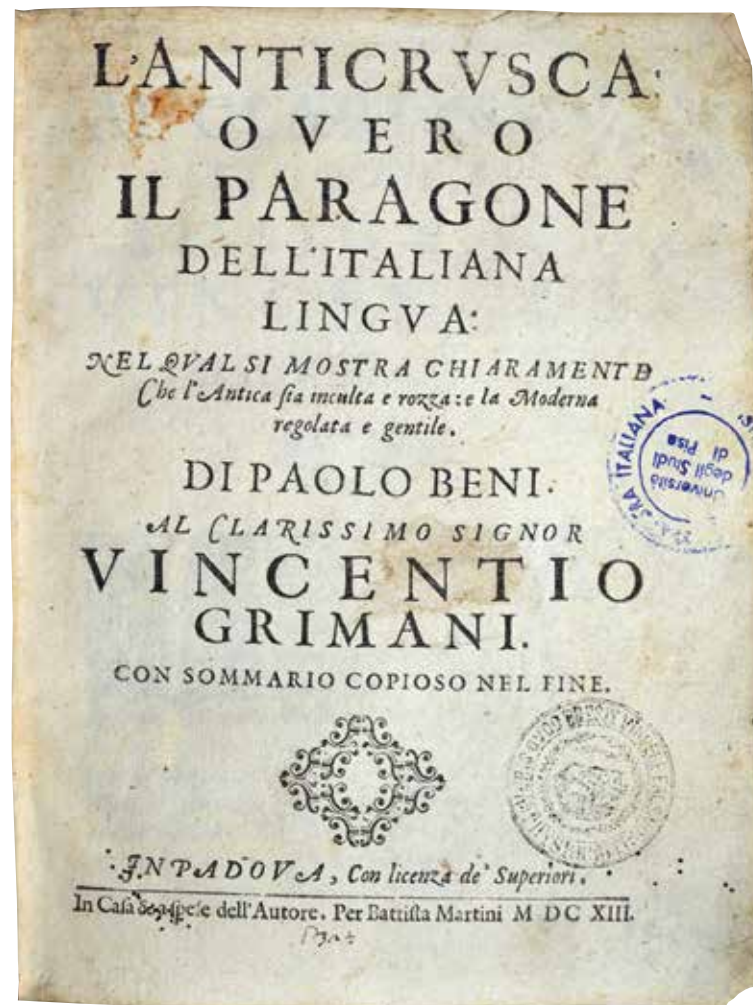
4° ; [8], 134, [6] p.

Fondo Rari di Italiano: Ita.Let.RARI 97

Paolo Beni nell'*Anticrusca* polemizzò vivacemente contro l'allora recentissimo *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612) e ancor più contro il presupposto teorico del *Vocabolario*, ovvero che dalla morte di Boccaccio in poi il fiorentino fosse progressivamente decaduto e che per riportare la lingua all'antica, presunta, "purezza" fosse necessario imitare in tutto e per tutto il fiorentino del secolo aureo. Beni esplicitò fin dal titolo e dal sottotitolo la sua radicale opposizione alle idee di Lionardo Salviati e degli altri Accademici: nell'*Anticrusca* si prefisse di dimostrare che molte parole trecentesche suonavano *disusate e rancide o strane* e che la sintassi antica è insieme *turgida, difficile e operosa* (cioè tronfia, intricata e artificiosa). Per esemplificare quanto la lingua moderna fosse superiore all'antica Beni riscrisse vari passi del *Decamerò*n di Giovanni Boccaccio, spezzando gli ampi periodi in frasi più brevi, ristabilendo l'ordine naturale degli elementi e regolarizzando i connettivi logici.

La polemica anti-arcaizzante di Beni suscitò vive reazioni tra gli Accademici: Orlando Pescetti pubblicò una violenta *Risposta* (Verona, A. Tamo, 1613) con dedica a Cosimo II de' Medici, che della lingua e della tradizione letteraria fiorentina faceva anche uno strumento di affermazione politica del Granducato nel contesto italiano. Beni gli rispose con *Il Cavalcanti ouero la difesa dell'Anticrusca* (Padova, 1614), un libello che assume nel titolo il nome dell'esule antimedicco Bartolomeo Cavalcanti, noto intorno alla metà del Cinquecento per le sue idee antipuristiche. La disputa linguistica si trasformò quindi in una questione politica: Cosimo II, evidentemente contrariato dagli attacchi all'ortodossia culturale fiorentina, chiese e ottenne che il Senato veneziano ritirasse dalla circolazione *Il Cavalcanti*.

Si riproduce il frontespizio con ex libris dell'Accademia dei Fisiocritici. [R.C.]



24. Adriano Politi (Siena, 1542 - Sarteano, 1625)

Dittionario toscano, Venezia, Giacomo Ferretti, 1691 [prima ed. Roma, Ruffinelli, 1614]

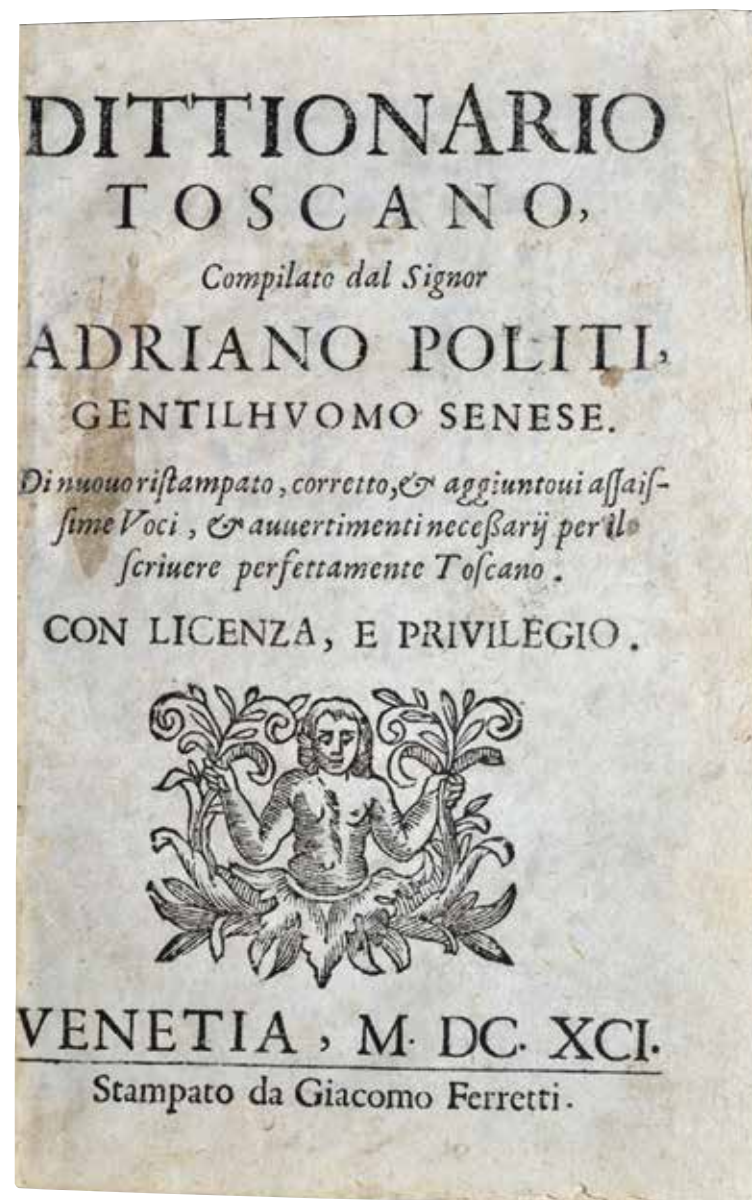
8° ; [16], 715, [21] p.

Fondo Rari di Italiano: Ita.Let.RARI 607

Il *Dittionario toscano* di Antonio Politi è uno dei frutti più fortunati delle rivendicazioni della superiorità linguistica del senese sul fiorentino. L'insieme delle entrate lessicali e la struttura delle voci sono riprese dal *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, pubblicato solo due anni prima, ma rispetto all'antecedente più celebre il *Dittionario* è privo degli esempi tratti dagli autori trecenteschi, sostituiti da modi di dire e proverbi diffusi nella lingua contemporanea, e arricchito di molte varianti fonetiche senesi (per es. *aggiognere* per *aggiungere*, *ballarino* per *ballerino*, *buttiga* per *bottega*). In questo modo Politi afferma che la lingua toscana può basarsi sull'uso contemporaneo, facendo a meno dell'autorità degli autori del passato, e al contempo propone un modello fonetico alternativo al fiorentino.

Alla prima edizione del 1614 (Roma, Ruffinelli) ne seguirono altre nove entro il sec. XVII, segno che l'opera riscosse un notevole successo: l'esemplare qui esposto appartiene alla decima e ultima edizione.

Si riproduce il frontespizio. [R.C.]



IV. LINGUE E LETTERATURA SPAGNOLA

Pagine di poesia e di prosa narrativa e saggistica

I volumi qui esposti, con opere propriamente letterarie, sono cinque. Due contengono il testo originario spagnolo e sono prime edizioni: le *Obras* del poeta Carrillo y Sotomayor, del 1611, e il romanzo *Los amantes andaluzes* del narratore Castillo Solórzano, del 1633. Gli altri tre sono traduzioni in lingua italiana: il romanzo cavalleresco *Le Prodezze di Splandiano*, del 1582 (*Las sergas de Esplandián*, di Rodríguez de Montalvo, 1510), le *Lettere* di Antonio de Guevara, del 1611, le originali (*Epístolas familiares*, 1539-1541) e le apocrife del traduttore, e la *Selva di varia lettione* di Pedro Mexía del 1592 (*Silva de varia lección*, 1540).

I due romanzi sono esempi tra i più noti di narrazioni d'avventura secondo temi e stili dominanti nella letteratura commerciale dei due secoli in cui videro la luce: torrenziale nelle trame e nella lingua il genere cavalleresco, ben più controllata la narrativa 'cortese' secentesca nella sua matrice novellistica italiana aperta alle propaggini seriori dei generi 'bizantino' e 'moresco' del secolo precedente. Sul versante della scrittura in versi Carrillo precorre in parte, anche sul piano della teorizzazione, quella che sarà la corrente più innovativa del Seicento spagnolo, la cosiddetta 'cultista', che avrà in Góngora il maestro. La saggistica si presenta con due delle sue facce diremmo estreme: la sfilza suggestiva di aneddoti ed eventi curiosi ed esemplari, più o meno chiosati con arguto didascalismo (Mexía), e le vere e proprie corte monografie su temi i più vari, che non rifiutano l'aneddoto ma puntano soprattutto sulla riflessione sapiente ed ammaestratrice (Guevara).

25. Luis Carrillo y Sotomayor (Córdoba, 1584? - El Puerto de Santa María, Cádiz, 1610)
Obras de Don Luys Carrillo y Soto Mayor..., Madrid, Juan de la Cuesta, 1611
4° ; [24], 272 carte.

Fondo Rari di Spagnolo: Spa.Rari R-14

Editio princeps, pubblicata postuma un anno dopo la morte precoce dell'autore per interessamento del fratello Alonso. Cavaliere di Santiago e Capitano delle galee reali, Carrillo y Sotomayor studiò nella sua città e a Salamanca; abbracciata la carriera militare, soggiornò, per gli impegni che il suo incarico comportava, sulle coste del Mediterraneo e in particolare a Cadice dove frequentò il circolo culturale del Conde de Niebla, futuro Duca di Medina Sidonia. Allo stesso è dedicato il volume contenente scritti poetici (*romances*, sonetti, canzoni, egloghe, elegie) e un poema mitologico in ottave (*Fábula de Atis* (sic!) y *Galatea*), cui s'ispirò il concittadino Luis de Góngora nella composizione, attorno al 1613, della più celebre *Fábula de Polifemo y Galatea*. Il volume comprende inoltre un trattato in prosa (il *Libro de la erudición poética*, considerato uno dei primi testi teorici sul cultismo), una serie di lettere dell'autore, due sue traduzioni dal latino (la prima, incompleta del *Remedia amoris* di Ovidio e la seconda, integrale, del *De brevitae vitae* seneciano) e alcune traduzioni del fratello Alonso di testi ambrosiani. Dopo questa prima edizione, vistosamente scorretta, le opere di Luis Carrillo y Sotomayor furono pubblicate a Madrid nel 1613 prive delle traduzioni del fratello. [G.P.]

26. **Alonso de Castillo Solórzano** (Tordesillas, 1584 - Zaragoza, 1648?)

Los amantes andaluzes. Historia entretenida, Prosas y Versos. Por don Alonso de Castillo Solorçano, Barcelona, Sebastian de Cormellas, 1633

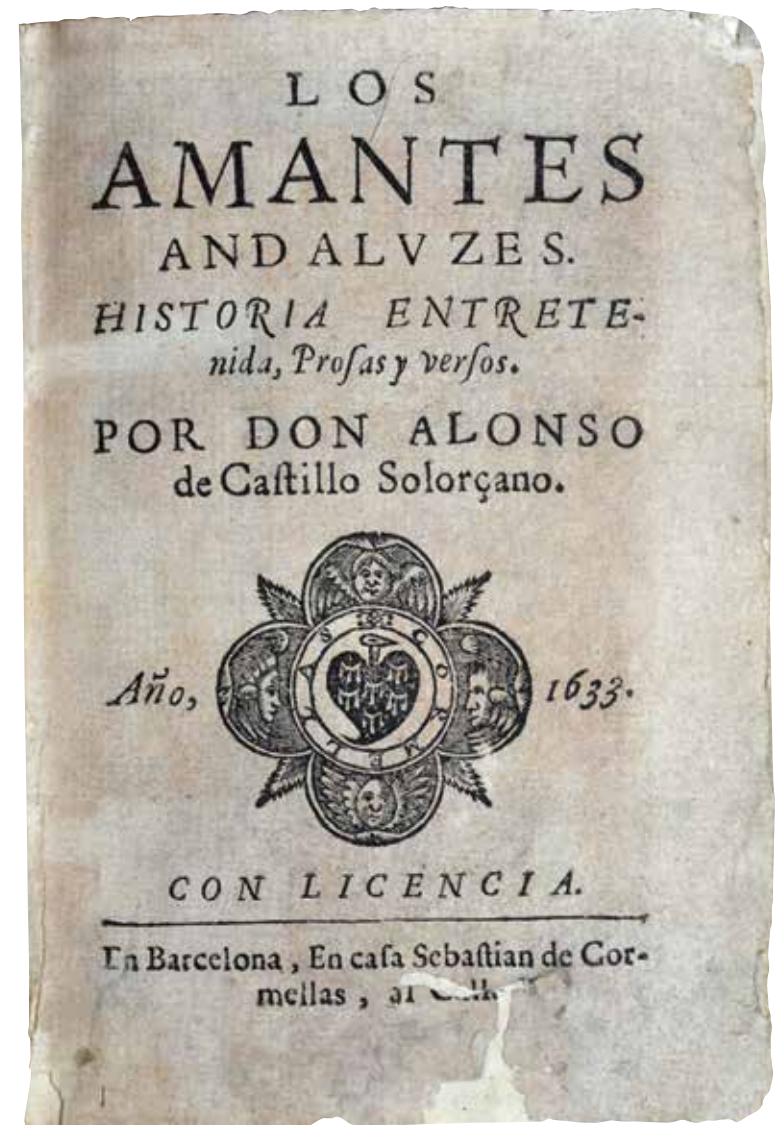
8° ; 224 carte.

Fondo Rari di Spagnolo: Spa.Rari R-28

È l'editio princeps di un romanzetto, diviso in sei Libri, che il prolifico narratore Castillo Solórzano ha tessuto sulle orme del cosiddetto 'romanzo bizantino' e anche della 'novella' di impronta italiana; ma ai patemi e peripezie delle coppie di amanti mancano del bizantino i tipici scenari marini e dell'italiana la sostanziale linearità narrativa che la caratterizza. Infatti l'intrico di vicende si svolge in paesaggi terrestri tra Spagna e Italia settentrionale, mentre molteplici traversie si intrecciano fra principali e secondarie per sciogliersi in ultimo nel gratificante lieto fine, che sancisce quell'implicita esemplarità morale dell'insieme richiesta dalla censura. Qua e là il canto di romances e testi affini interrompe una prosa che fluisce in gran copia dalla bocca dei personaggi, frequenti narratori dei propri accadimenti: la formula, qui e in tante altre trame di Castillo e corrente all'epoca, è quella dell'avvio drammatico in medias res cui segue il resoconto degli antecedenti, con un ovvio prevalere dell'azione su qualche tratteggio di psicologie.

Nelle ultime righe l'Autore si congeda con l'annuncio della prossima uscita di un'altra ancora delle tante sue raccolte di narrazioni brevi, nella tipologia della chiamata "novela cortesana": *Las fiestas del jardín*, libro "hecho de variedad de divertimientos", allettamento che correde molti titoli con termini quali "alegre", "regocijo", "placer", etc. in un genere accentuatamente commerciale.

Si riproduce il frontespizio con la marca di Cormellas. [G.D.S.]



27. Amadis de Gaula, Libro 5

Le prodezze di Splandiano, che seguono a i quattro Libri di Amadis di Gaula suo Padre. Tradotte dalla spagnola nella nostra lingua..., Venezia, Camillo Franceschini, 1582

8° ; [8], 270, [2] carte.

Fondo Rari di Spagnolo: Spa.Rari R-27

È una ristampa della versione italiana di *Las Sergas de Esplandián* curata da Mambrino Roseo da Fabriano e uscita a Venezia presso Michele Tramezzino nel 1547, due artefici delle fortune editoriali italiane del romanzo di cavalleria spagnolo, avviate nel 1546 con l'*Amadis* cui seguì quasi tutta la serie delle continuazioni, arricchita di *Aggiunte* originali. Si tratta della prima dei ben tredici seguiti del ciclo più cospicuo delle tante narrazioni cavalleresche 'moderne', cioè concepite - o reinventate - e divulgate in Spagna e poi in tutta Europa tra fine Quattrocento e Seicento, con circa settecentomila volumi a stampa. Si era iniziato a narrare le gesta del progenitore *Amadis* nella prima metà del Trecento, sul modello di figure vicende e ideali della materia arturiana. L'*Amadis* ebbe rimaneggiamenti fino al termine del Quattrocento, quando godette della reinvenzione più estesa, giungendo dai due libri originari - e poi tre - ai quattro consegnati alla stampa per il pubblico e il successo nei tempi nuovi. Ne fu artefice Garcí Rodríguez de Montalvo, governatore della florida Medina del Campo, che rielaborò e accrebbe la materia secondo gusti mentalità ideologia certamente eredi delle concezioni medievali ma convogliate ora alla promozione di una cultura meno appiattita sugli schemi del mondo cortese, di un'etica meno autonoma rispetto a dettami della fede (castità e matrimonio, per esempio), di un'ideologia cavalleresca meno individualistica e meno protesa all'avventura e all'amore, e quindi meglio predisposta a convergere con l'incipiente assolutismo monarchico e le sue strategie nazionalistiche: erano le direttrici della politica dei Re Cattolici Fernando e Isabella nel teatro europeo e mediterraneo. Di tutto ciò il riscritto *Amadis de Gaula* non poteva permettersi che preannunci, condizionato da un retaggio ben vivo nella memoria collettiva di quasi due secoli. Provvide un *Quinto Libro*, ossia il romanzo di un rampollo di Amadigi già presente nella tradizione ma senza una sua vera e propria materia. Gliela costruì quasi per intero ancora Montalvo nei medesimi anni in cui lavorava sulle gesta del padre, tra il 1492 e il 1496, confezionando *Las Sergas de Esplandián*. Entrambi i testi ebbero forse una stampa già nel 1496, ma le prime oggi note sono del 1508 per l'*Amadis* e del 1510 per *Las Sergas*. I preannunci di

cui s'è detto prima diventavano nella nuova 'biografia' linee conduttrici ben definite e di tanto in tanto addirittura chiosate e ribadite da qualche personaggio o dalla diretta voce dell'autore, che tra l'altro si compiaceva nell'esibire una certa cultura classica. Insomma, l'*Esplandián* si offriva quale specchio di una superiore cavalleria cristiana e monarchica, impegnata in imprese più collettive che individuali nel segno della crociata, giusto l'incalzare dell'infedele, ora il turco. Il successo non toccò i vertici delle storie paterne ma certamente non gli mancò, come le traduzioni: delle italiane conosciamo tredici edizioni, fino al 1612; a Roma nel 1525 era uscito il testo spagnolo. In Italia il Roseo ne inventò una continuazione (Tramezzino, 1564), che ebbe sei ristampe e fu tradotta in tedesco nel 1578. Ma Cervantes nel suo *Chisciotte* sentenziò la condanna al fuoco di quel libracio, "perché non potranno salvare tale figlio le qualità del padre". Ancor meno gli avrebbe valso il perdono l'aver fornito, a lettori voraci di storie cavalleresche come furono i *conquistadores*, il toponimo "California", che nel romanzo è "l'isola governata da Calafia, regina delle amazzoni".

Si riproduce il frontespizio. [G.D.S.]



28. Guevara, Antonio de (Treceño, 1481 - Mondoñedo, 1545)

Lettere dell' Ill.re Signore Don Antonio di Guevara, Vescouo di Mondogneto, Predicator, Cronista, & Consigliero della Maestà Cesarea. Libri quattro..., Venezia, Antonio Turrini, 1611

4° ; 4 parti in 1 volume.

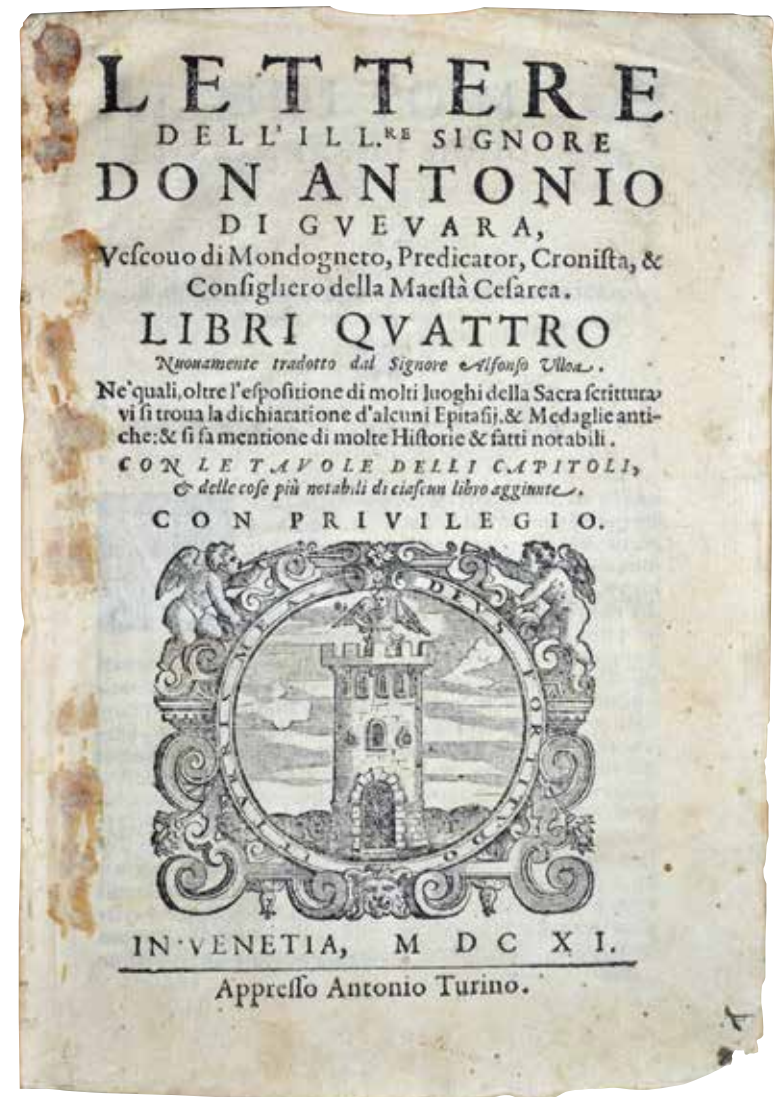
Fondo Rari di Spagnolo: Spa.Rari R-44

È una delle ristampe di un'edizione delle *Lettere* di Guevara che volle essere senza dubbio meritoria: infatti non soltanto dava in traduzione gli originali due Libri delle *Epistolas familiares*, ma vi aggiungeva tante altre missive di mano del traduttore, anni prima apparse a parte, e in sovrappiù inseriva la traduzione di un'operetta – di Guevara, questa -, il *Libro degli inventori dell'arte del navigare, et delle fatiche, che nelle galee si patiscono*. Insomma, per buona parte un falso, al quale non era poi tanto nuovo l'Alfonso de Ulloa traduttore, vissuto assai a lungo in Italia, a Venezia soprattutto, figlio di diplomatico e anch'egli con più di un incarico di ambito politico, certamente buon diffusore della cultura spagnola, a volte anche con fantasia: lo abbiamo appena constatato. Ma procediamo con ordine. Il vescovo di Mondoñedo, come da una certa epoca in poi veniva chiamato Antonio de Guevara (1480?-1545), religioso e intellettuale di ottima levatura, ben attivo alla corte di Carlo V (vedi le incombenze elencate nel titolo del volume), aveva pubblicato a Valladolid nel 1539 una Prima Parte delle *Epistolas* e nel 1541 la Seconda Parte. Con ciò l'opera era chiusa. Fu tradotta in italiano da Domingo de Gaztelu e stampata a Venezia nel 1543, godendo di numerose riedizioni. La ritradusse Ulloa; e suona ad avvisaglia quanto aggiunse al titolo del *Secondo Libro*: "Dove si leggono molte lettere, che nell'altra tradottione mancauano. Et aggiuntoui le postille". "Nell'altra tradottione" mancavano ovviamente un *Libro Terzo* (già pubblicato da Ulloa nel 1557) e un *Libro Quarto*, ossia gli apocrifi. L'insieme fu stampato a Venezia nel 1565 e riedito. Era stato il medesimo Guevara a spargere il seme della falsificazione, tutt'altro che rara nel genere fin dalle sue origini classiche con le tante e codificate lettere fittizie per intero; ma anche manipolando le autentiche, quando l'autore ne decideva la pubblicazione, ancor più nell'era della stampa. Infatti Guevara rivide, accrebbe, rimangiò le non poche lettere viaggiate; altre all'origine non erano state missive ma qualcuna addirittura il testo di una predica; altre ne inventò del tutto, magari con destinatari anonimi o defunti.

Familiari queste Epistole lo sono secondo un'intestazione già cicero-niana e poi petrarchesca. Si intenda la 'famiglia' in senso assai lato, ossia

tutta la variegata rete di personaggi che un alto, coltissimo, inquieto, plurimpegnato e richiesto dignitario ecclesiastico poteva frequentare, fosse o meno già suoi corrispondenti, senza escludere qualche familiare in senso stretto e qualche destinatario di basso rango. *Familiari* le epistole vogliono esserlo anche per il tono in genere confidenziale (*familiariter scribere*) di molte di esse, pur avendo quasi tutte l'andamento e le dimensioni del saggio, sui temi più vari: evocare, come è stato fatto, gli *Essais* di Montaigne è funzionale, anche se eccessivo; e comunque i francesi titolarono la loro versione *Epîtres dorées*. Il tutto compone quel che è stato definito un *reportage* di grande successo su società e politica, cultura e modi di vita d'ogni livello, vicende pubbliche e private, protagonisti e comparse, grandezze e miserie della Spagna, e della sua corte, nei primi quattro decenni del Cinquecento, narrati con poche remore in un linguaggio ricercato e accattivante, commentati con buone dosi di moralismo non disgiunto da *sense of humour*, e con una spiccata predisposizione a dar rilievo all'io narrante, ricca di futuro anche assai prossimo: vedi il *Lazarillo de Tormes*, per esempio, nella sua forma di lettera di risposta.

Si riproduce il frontespizio, con la marca dei Turrini. [G.D.S.]



29. **Pedro Mexía** (Siviglia, 1497 - ivi, 1551)

Selva di varia lettione di Pietro Messia, diuisa in cinque parti..., Venezia, Giovanni Alberti, 1592

8° ; [12], 444 carte.

Fondo Busnelli: Ita.Let Busnelli 5

Si tratta di una delle varie traduzioni italiane dell'opera più conosciuta del sivigliano Pedro Mexía (Sevilla 1497-1551), letterato di formazione erasmiana, nominato nel 1548 cronista dell'imperatore in seguito alla morte di Fray Antonio de Guevara e autore anche di una *Historia del emperador Carlos V*. Costruito sul modello enciclopedico che vanta illustri antecedenti classici quali le *Notti attiche* di Aulo Gellio e i *Saturnali* di Macrobio, l'originale (*Silva de varia lección*, Madrid, 1540) si configura come una raccolta di aneddoti, storielle e curiosità che verranno trasmessi e rielaborati durante tutto il cinquecento e il seicento. La fortuna della raccolta è testimoniata dal cospicuo numero di edizioni che se ne fecero (17 solo nel cinquecento) e dalle sue immediate traduzioni in francese, inglese, italiano. La prima traduzione italiana risale al 1542. Riveduta e dedicata dal poligrafo Francesco Sansovino (Firenze 1486-Venezia 1570, figlio dell'artista Jacopo Tatti detto il Sansovino) a "M. Camillo Trivisino, oratore illustre", la presente traduzione, comprensiva di cinque parti, fu con ogni probabilità condotta su una delle edizioni successive alla princeps che ampliarono e aggiunsero progressivamente nuove parti alle tre di cui essa si componeva.

Si riproduce il frontespizio. [G.P.]



Insegnare la lingua spagnola

A questa disciplina appartengono due volumi che ebbero un ruolo incisivo e duraturo nell'apprendimento della lingua spagnola da parte degli italiani, ma furono anche un sussidio per la conoscenza dell'italiano da parte degli spagnoli. Infatti il *Vocabolario* bilingue di Cristóbal de las Casas fu pubblicato inizialmente a Siviglia nel 1570, e poi riedito a Venezia più di una volta e nel 1587 con aggiunte di Camillo Camilli; riproduce quest'ultima versione il volume esposto, del 1591. I *Diálogos apazibles*, del 1648, a cura di Lorenzo Franciosini, rielaborano in lingua spagnola e in italiano l'opera di un lessicografo e docente inglese; furono il primo esempio del cosiddetto metodo "conversazionale" che integrava quello consueto "grammaticale", di cui era un esperto il Franciosini, autore anche di un fortunatissimo *Vocabolario*, oltre che traduttore del *Chisciotte*.

30. Cristóbal de las Casas (morto nel 1578)

Vocabulario de las dos Lengvas Toscana y Castellana, De Christoual de las Casas..., Venezia, Damiano Zenaro, 1591

8° ; [48], 437 [i.e. 421], [3] p.

Fondo Rari di Spagnolo: Spa.Rari R-18

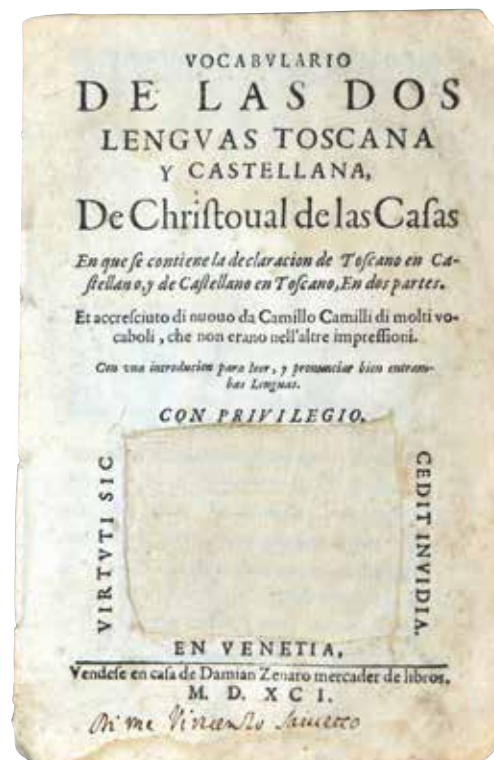
Nella linea della lessicografia bilingue inaugurata da Antonio de Nebrija, l'umanista sivigliano Cristóbal de las Casas, traduttore di Solino, molto lodato dagli eruditi dell'epoca, preparò il primo vocabolario spagnolo rapportato a un'altra lingua romanza senza più il supporto del latino. Pubblicato a Siviglia nel 1570, venne ristampato a Venezia sei anni dopo e di nuovo nel 1587, accresciuto ora delle numerose aggiunte apportate da Camillo Camilli. L'edizione qui presentata riproduce quest'ultima.

Secondo un modello che si protrarrà nel tempo, l'autore fa precedere il lavoro da sintetiche ma interessanti note e regole grammaticali e di pronuncia e ortografia comparate. Il materiale è sistematizzato in una Prima Parte di ca. 15.000 lemmi e una Seconda di 10.000. Di ogni lemma si dà l'equivalente nell'altra lingua. Per i termini con diverse accezioni si ripete il lemma (cfr. scabro: duro, aspero / scabro: por labrar / scabro: desadornado / scabro: rustico), anche per parole grammaticali (cfr. Ve: donde / Ve: os, vuestros / Ve: ay, en esse lugar / Ve: veis). La fraseologia è lemmatizzata dalla prima parola, anche se solo particella grammaticale.

La maggior ricchezza del Toscano - che include non pochi termini anche dialettali - è compensata da una maggior quantità di equivalenze nella parte castigliana (cfr. aunque: ancorché, avegnadio, ben che, come che, conciosia cosa, con tutto, perché, quantunque, se bene, tutto che; o il caso di torta: chizzuola, coffaccia, crescenta, focaccia, fogacia, fugacia, fuggazza, schiacciata, pinza schiacciata, torca, equivalenti tutti lemmatizzati indipendentemente nella prima parte). Las Casas non cita fonti ma è stato dimostrato che utilizzò vocabolari del volgare italiano, specialmente il *Dittionario* di Lucio Minerbi (1535), il *Vocabolario* di Alberto Acarisio (1543) e la *Fabrica del mondo* di Francesco Alunno (1557).

Il *Vocabulario* ebbe grande diffusione, essendo l'unico dizionario bilingue fino alla comparsa del *Vocabolario* di Franciosini nel 1620. Con ben 15 edizioni, godette di molto maggior successo in Italia che in Spagna, per ovvie ragioni di praticità in loco e non solo culturali, tenute ben in conto dall'autore nell'Introduzione, dove fa un elogio delle due lingue e sostiene l'opportunità di fornire un valido strumento a destinatari sempre più interessati in ambedue paesi.

Si riproducono il frontespizio, mutilo della marca di Zenaro, e la marca in fine: Salamandra coronata tra le fiamme; motto: *Virtuti sic cedit invidia*. [B.P]



31. Lorenzo Franciosini (attivo nella prima metà del XVII sec.)

Dialogos apazibles, Compuestos en Castellano, y traduzidos en Toscano por Lorenzo Franciosini Florentin, Professòr en Sena de la Lengua Toscana, y Castellana. Dialoghi piaceuoli Composti in Castigliano, e tradotti in Toscano. Da Lorenzo Franciosini ..., Ginevra, Samuel Chouët, 1648

8° ; [8], 262, [6] p.

Fondo Rari di Spagnolo: Spa.Rari R-28

L'origine di questo testo è in Inghilterra. Il lessicografo e docente John Minsheu (1559-1627) pubblicò a Londra presso Edm. Bollifant nel 1599 i *Pleasant and delightful dialogues in Spanish and English, profitable to the learner and not unpleasant to any other reader*, in appendice a un suo Dizionario. Erano sette 'situazioni' di pragmatica conversazionale, costruite in modo da offrire un numero abbondante di 'parole culturali' e fraseologia riguardanti questioni pratiche, come il vestirsi, lo stare a tavola, la compra-vendita, le arti militari. Inaugurarono nell'insegnamento delle lingue straniere quel metodo 'conversazionale', a complemento di quello 'grammaticale', subito apprezzato e destinato a un'amplissima diffusione. Prendevano il titolo, e in essa si inserivano, dall'abbondante produzione dialogistica in voga all'epoca: basti ricordare *I Dialoghi piacevoli* di Stefano Guazzo (1587) o quelli inseriti in *First fruit* (1580) e in *Second fruit* (1591) dell'esule fiorentino a Londra John Florio. Altri docenti di lingue straniere presso le importanti corti europee dell'epoca presero a modello i testi di Minsheu e ne fecero traduzioni in altre lingue riproducendo però identiche le parti in spagnolo.

Il francese César Oudin li volse al francese in appendice alla sua Grammatica del 1606, completandoli successivamente con un ottavo, uscito dalla sua penna. Anche Juan de Luna, al pubblicare a Parigi nel 1619 i *Diálogos familiares*, inserì i sette dialoghi del Minsheu con la aggiunta di altri cinque suoi; e così fece alla fine della sua *Arte breve* (Londra 1623).

La medesima operazione realizzerà Lorenzo Franciosini, (?-1645), quando nella seconda edizione della sua *Grammatica spagnuola e italiana* (Roma 1638) colloca i *Dialoghi piacevoli*, stampandoli però anche separatamente nello stesso anno. Dell'edizione in forma autonoma si ebbero parecchie altre ristampe, una delle quali è quella qui descritta.

Nella dedica *Al Lettore* Franciosini afferma che "Invidioso che questi Dialoghi spagnoli andassero attorno solamente in lingua franzesa, mi son mosso [...] a volgarizzargli in toscano". Con notevole ambiguità e senza segnalare mai la sua fonte, confessa solo che di questi 'suoi' dialoghi "ti

voglio dare la loro infermità: sono tradotti, e per conseguenza corrotti". La vera paternità dei testi in castigliano resta ancora incerta e, seppur sia plausibile attribuirli a Misheu e l'ottavo a Oudin, qualche critico ha ipotizzato che possano essere stati scritti da un prigioniero a Londra o da Antonio del Corro.

La più interessante delle situazioni dialogate è proprio l'ottava, che tratta "cosas tocantes al caminar por España", vera e propria guida o 'aviso de caminantes' come i tanti che proliferavano all'epoca. Franciosini, da buon lessicografo che era, aggiunse a tutti i dialoghi, come lavoro personale, parecchie glosse esplicative che spesso interrompono il testo a doppia colonna per includere chiarificazioni, sempre opportune, ai termini polisemici o colloquiali, ai proverbi e alla ricca fraseologia contenuta.

Completa il volume – come il suo modello francese non dichiarato – un florilegio di *Detti politici e morali* e un *Nomenclatore, o registro, di alcune cose*, ambedue organizzati per categorie semantiche. [B.P.]

Storiografia tra erudizione e denuncia

Quattro le opere qui presentate, che ben rappresentano quattro diverse e peculiari modalità della scrittura storiografica. Il testo più notevole, come contenuto e mole, è di Zurita: *Anales de la Corona de Aragón*, in sette grandi volumi, del 1610-1621 (ed. originale: 1562-1580), ricerca impegnativa e di grande ricchezza documentaria, ancora oggi imprescindibile, nella tradizione dello scavo archivistico e della sapienza erudita. Il modello dello scritto memorialistico a fini rivendicativi e autoassolutori ispira *Las obras y relaciones* di Antonio Pérez, del 1654, segretario di Filippo II, caduto in disgrazia, fuggiasco in Inghilterra e Francia e morto a Parigi. Le *Advertencias a la Historia de España del Padre Mariana* di Pedro Mantuano, del 1613, sono integrazioni e precisazioni erudite al testo di Mariana, ma anche correzioni che tendono a rivalutare vicende e personaggi lasciati in ombra o comunque sminuiti, nella linea della recensione critica. La scrittura storica come denuncia dei risvolti meno edificanti, e meno divulgati, degli eventi la pratica il genovese Conestagio (Gerolamo de Franchi), in *Dell'unione del regno di Portogallo alla Corona di Castiglia*, del 1592, (ed. originale 1585), testo non proprio filo-spagnolo; in altro scritto l'autore aveva deprecato la violenza delle forze di Spagna nelle Fiandre.

32. Zurita y Castro, Jerónimo (Saragozza, 1512 – ivi, 1580)

Anales de la Corona de Aragón. Compuestos por Gerónimo Zurita, Chronista de dicho Reyno. Tomo primero [-sexto]..., Çaragoça, Lorenço de Robles, 1610 [-1621]

2° ; 6 volumi + Indice

Fondo Rari di Spagnolo: Spa.RARI R-41(1-7)

Figlio di un medico di Fernando il Cattolico e di Carlo V, Zurita nel 1548 fu nominato dalle Cortes aragonesi cronista ufficiale della Corona d'Aragona. La prima parte degli *Anales* fu edita nel 1562, la seconda nel 1579. Successivamente pubblicò altri scritti storici, fra cui, nel 1580, una vita di Fernando il Cattolico.

Dal punto di vista metodologico, gli *Anales* si caratterizzano per un uso attento e notevolmente sistematico dei documenti, che rende l'opera fonte tuttora indispensabile. In questo senso, di particolare interesse sono i capitoli dedicati alla prima fase dell'Inquisizione.

Per quanto riguarda il contenuto e l'impostazione, significativo appare l'intento di compiere una rivendicazione appassionata del passato, delle leggi, dei re aragonesi quasi un secolo dopo l'unificazione dinastica della Spagna, avvenuta all'insegna dell'egemonia castigliana.

Questo suo orientamento in Castiglia suscitò aspre polemiche sin dall'uscita della prima parte dell'opera. Uno dei critici più acri fu il cosmografo Alonso de Santa Cruz, che volle scorgere nell'esaltazione dell'Aragona compiuta da Zurita un ridimensionamento del ruolo storico della Castiglia, alla quale per di più avrebbe riservato valutazioni tendenziose: "escribe como aragonés en lo que toca a Castilla, y en perjuizio della y aún con deshonra".

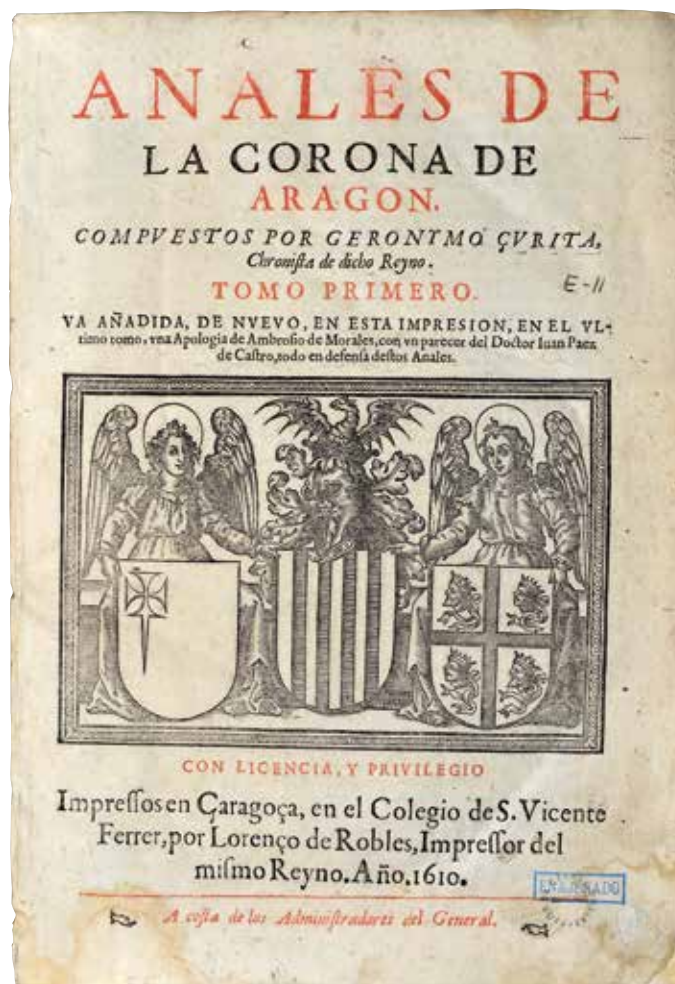
Zurita replicò di non capire come la gloria del passato aragonese potesse sminuire il prestigio della Castiglia e dei suoi re. Ma nell'ultima opera, dedicata alla biografia di Fernando il Cattolico, innalzando il sovrano molto al di sopra della moglie Isabella, Zurita dimostrò di non essere immune agli effetti della bipolarizzazione del passato spagnolo. Il suo entusiasmo per Ferdinando si doveva soprattutto alla capacità di regnare con sicura autorità, ma nel pieno rispetto delle leggi fondamentali della Corona d'Aragona. Era questo un altro spunto della cultura politica tipicamente aragonese di Zurita.

Si riproducono il set dei volumi, la marca di Juan de Bonilla (la Fenice) e i frontespizi del volume 1 e dell'Indice, con le insegne del Regno d'Aragona. [M.O.]

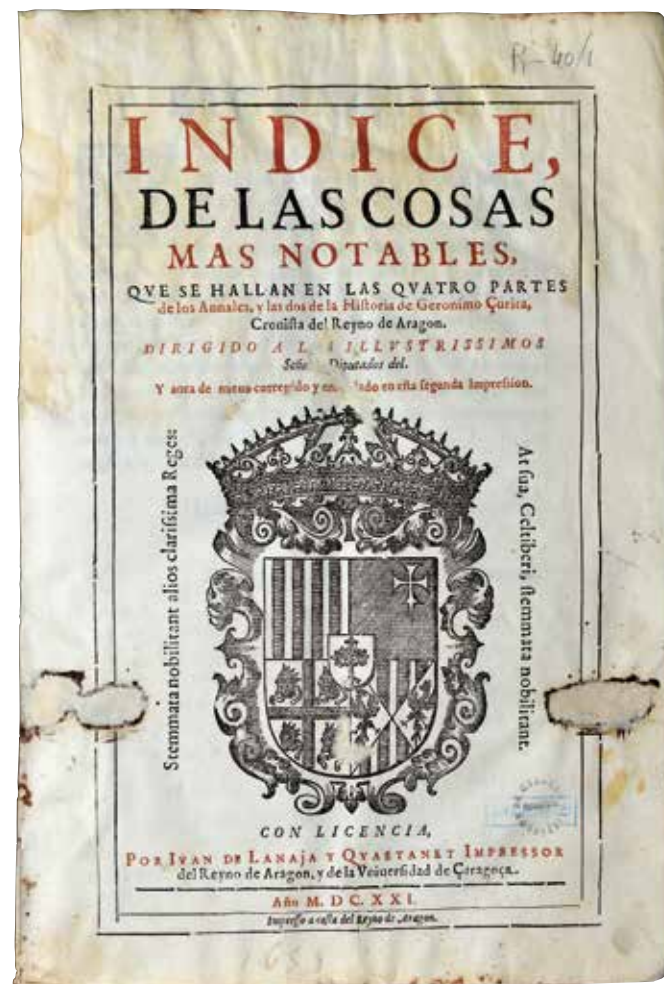


⁹ "Della Castiglia, scrive da aragonese, danneggiandola o anche disonorandola" (n.d.r.)

Sui frontespizi del volume 1 e dell'*Indice* sono raffigurate le insegne del Regno d'Aragona: sul primo, emblema formato da tre scudi: quello centrale è costituito dai pali d'Aragona ed è timbrato da un elmo con il cimiero rappresentante un drago che allude alla parola Aragona (Dragon d'Aragon), a sinistra un altro scudo, retto da un figura angelica e rappresentante l'emblema antico dell'Aragona, detto *cruz de Iñigo Arista*, a destra la cosiddetta *cruz de Alcoraz*, emblema particolare del regno di Aragona, da cui dovrebbero derivare i quattro mori sardi. [I.B.]



Sul frontespizio dell'*Indice*, c'è lo stemma completo del regno di d'Aragona, comprensivo del quarto indicante il regno di Sicilia. (Inquartato: nel primo ai pali d'Aragona, nel secondo alla *croce di Iñigo Arista*, nel terzo alla *croce di Alcoraz*, nel quarto di Sicilia. Sul tutto lo scudetto del regno di Sobrarbe. Lo scudo è timbrato da una corona reale chiusa). [I.B.]



33. Antonio Pérez (Madrid 1534 - Parigi 1611)

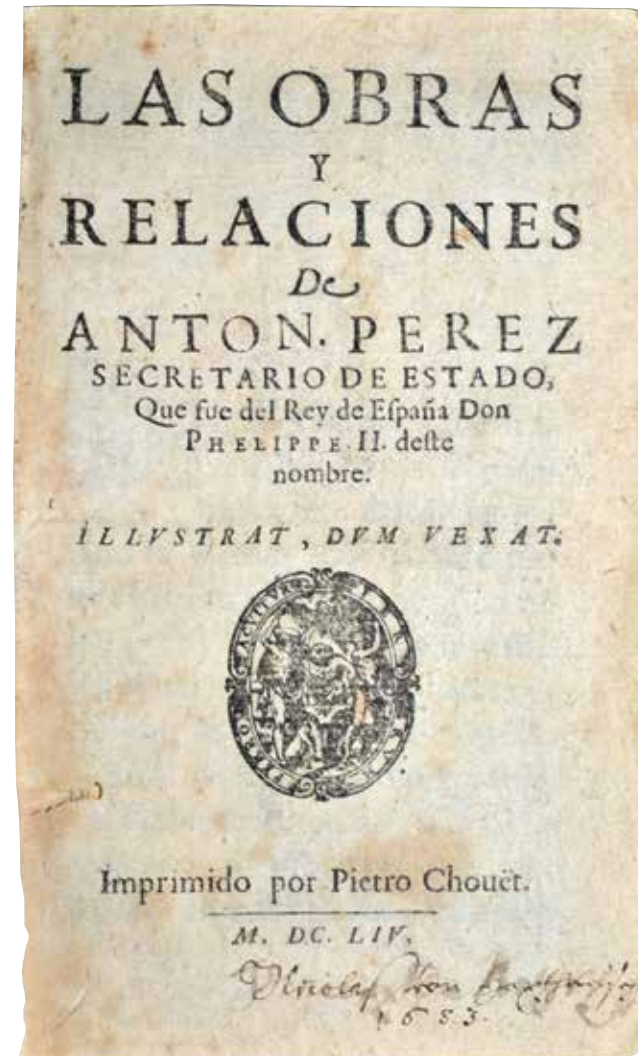
Las obras y relaciones De Anton. Pérez ..., [Ginevra], Pietro Chouët, 1654
8° ; [32], 1126, [2] p.

Fondo Rari di Spagnolo: Spa.Rari R-20

Miscellanea di scritti del politico e scrittore spagnolo Antonio Pérez, contenente, oltre a molte lettere e a un *Memorial* in propria difesa, la ristampa dell'edizione originale delle *Relaciones de A. P. Secretario de Estado, que fue del Rey de España Don Phelipe II deste nombre* (Parigi, 1598, in-4°): ristampa che riproduce la dedica "al Rey Chistianissimo Henrico Quarto my Señor" e, sul frontespizio, il motto *Illustrat dum vexat*, che Pérez stesso riprese da Seneca e che accompagnava nell'edizione parigina una cupa incisione raffigurante i simboli di prigionia e di tortura.

Secondo il classico studio *Antonio Pérez* del dottor Gregorio Marañón (1947), questa tetra iconografia è all'origine della "leggenda nera" che, a partire dall'epoca romantica, circondò l'autore. Egli decadde infatti dalla brillante posizione di principale collaboratore di Filippo II per essere rimasto coinvolto negli intrighi della principessa di Eboli, che era stata incarcerata con l'accusa di aver voluto contrapporre allo stesso Re un altro candidato al trono di Portogallo rimasto vacante. Antonio Pérez, legato alla principessa, aveva subito la stessa sorte: sottoposto a diversi processi, egli riuscirà tuttavia a fuggire dal carcere e a riparare in Francia, dove sarà ben accolto, e assai apprezzato come consigliere politico, da Enrico IV. Nonostante ciò e nonostante la sua crescente fama di scrittore e memorialista, il suo esilio durerà fino alla morte e sarà causa per lui di molte amarezze.

Si riproduce il frontespizio. [A.M.]



34. Pedro Mantuano, (1585 ca. - 1656)

Advertencias a la Historia de España del Padre Iuan de Mariana de la Compañia de Jesus. Impresa en Toledo en latin año de 1592 y en Romance el de 1601. En que se enmienda gran parte de la Historia de España...Por Pedro Mantuano, Madrid, Imprenta Real, 1613
4° ; [20], 322, [2] p.

Fondo Rari di Spagnolo: Spa.Rari R-28

Segretario del Connestabile di Castiglia Iñigo Fernández de Velasco, quindi alle dipendenze del figlio, Pedro Mantuano trascorse buona parte della sua vita all'ombra del potente casato, ai cui orientamenti culturali ed ambizioni genealogiche dette voce più volte nei suoi scritti. Da tale legame nacquero anche gli *Advertimientos* relativi alla *Historia General de España* del gesuita Mariana, sulla quale il Connestabile aveva già manifestato forti riserve. Mantuano infatti nello scritto si limitò a dotare di sistemazione più o meno organica e di sostegni eruditi le critiche del suo signore, specie in relazione alla *vexata quaestio* della venuta di Santiago in Spagna, da lui asserita con una certezza categorica di cui Mariana gli era apparso privo. Altri rilievi riguardavano dettagli di battaglie, date di eventi antichi e medievali, vicende genealogiche di casati castigliani, il cui passato Mariana sarebbe apparso propenso a sminuire.

In coincidenza con l'incriminazione dello stesso Mariana orchestrata dal Duca di Lerma, Mantuano dette alle stampe una seconda edizione degli *Advertimientos* (Milano 1610).

Autore dotato di erudizione antiquaria priva di respiro, egli documenta in modo pregnante certo clima culturale primo seicentesco, dominato dall'intersezione fra l'ombra lunga dei magnati e della Corte e le aspirazioni all'ascesa personale e al successo comuni ad autori di vario livello. [M.O.]

35. Girolamo Conestagio (o Conestaggio) de Franchi (Genova 1530 ca. - Amsterdam 1616-1618)

Dell'unione del Regno di Portogallo Alla Corona di Castiglia. Istoria del signor Ieronimo Conestaggio..., Venetia, Paulo Ugolino, 1592
8° ; [20], 295, [1] carte.

Fondo Rari di Spagnolo: Spa.Rari R-24

Membro di una famiglia saldamente immessa nel tessuto mercantile di élite della Repubblica di Genova, nel corso della sua vita Conestagio dimostrò di saperne sfruttare l'ampia gamma di relazioni europee anche per acquisire non banali informazioni politiche, di cui i suoi libri recano evidenti tracce. Anche la presenza ad Anversa dalla metà degli anni '50 appare ascrivibile alle attività familiari consuete. Qui, nel 1576, ebbe modo di osservare il sacco della città da parte delle truppe spagnole, a seguito del quale si trasferì a Lisbona, ove soggiornò sino al 1580. Nacque in queste circostanze la sua particolare sensibilità al tema della brutalità iberica, destinato a cospicui sviluppi nelle sue pagine.

Esito della permanenza in Portogallo fu *Dell'Unione del Portogallo con la Corona di Castiglia* (Genova 1585). In esso Conestagio, dopo aver proceduto ad una descrizione geografica attenta del paese, ricostruiva le vicende intercorrenti fra la morte in Africa del Re Sebastiano (1578) e l'annessione alla Corona spagnola (1580). L'opera appare caratterizzata, oltre che da un caldo apprezzamento per la figura di Sebastiano, non molto consueto al di fuori di taluni ambienti politici portoghesi, da una freddezza cautamente manifestata per le ragioni con cui la Monarchia di Filippo II aveva legittimato il proprio intervento in Portogallo. Conestagio dichiarava di non voler ergersi a giudice, ma la sua stessa ostentata equidistanza dagli argomenti addotti in quella circostanza dalla Spagna e dai suoi avversari colpì sfavorevolmente alcuni autorevoli lettori castigliani, fra cui Lope de Vega.

A queste riserve e polemiche si contrapposero le lodi di Giusto Lipsio e il successo del libro in paesi ostili alla Spagna come l'Inghilterra, ove esso fu tradotto e quindi edito nel 1600.

In seguito, Conestagio, abbandonata la cautela, dimostrò apertamente il proprio anti ispanismo in *Delle guerre della Germania Inferiore*, edito a Venezia nel 1614 e a Colonia l'anno successivo, in cui riaffiorava apertamente il tema della brutalità iberica nei Paesi Bassi. Le sue opere ebbero qualche parte nel sostenere i sentimenti antispannoli che si diffusero in alcuni stati italiani agli inizi del '600, di cui costituiscono una significativa manifestazione le Filippiche di Tassoni.

Si riproduce il frontespizio. [M.O.]



V. LINGUA E LETTERATURA FRANCESE

La lingua francese del Seicento: un processo verso la normalizzazione

Nella sezione dedicata ai volumi francesi del Seicento troviamo esposte due opere tanto famose quanto importanti che si iscrivono, a pieno titolo, in quel processo di normalizzazione della lingua francese che - già avviato da Du Bellay con la *Deffence et Illustration de la langue françoise* (1549) - viene portato a compimento per volontà del Cardinale Richelieu con la fondazione, nel 1635, dell'*Académie française*. Le due opere presentano soddisfano pienamente quanto stabilisce lo statuto dell'istituzione francese: "donner des règles certaines à notre langue et [...] la rendre pure, éloquente"¹⁰ (articolo XXIV).

Nella Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1 possiamo ammirare da un lato *Les origines de la langue française*, un volume pubblicato nel 1650 a Parigi dall'editore Courbé ad opera di Gilles Ménage (1613-1692); si tratta del primo importante dizionario etimologico della lingua francese. Tra le sue peculiarità sottolineiamo il fatto che l'autore - ponendosi in aperta polemica con altri studiosi, quali Vaugelas e Bouhours - decide di preservare sia le parole desuete sia i regionalismi. Dall'altro lato possiamo osservare l'ambizioso progetto di Antoine Furetière (1619-1688) realizzarsi nel *Dictionnaire universel, contenant généralement tous les mots françois tant vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et des arts*, pubblicato in Olanda, per i tipi di A. et R. Leers, nel 1694.

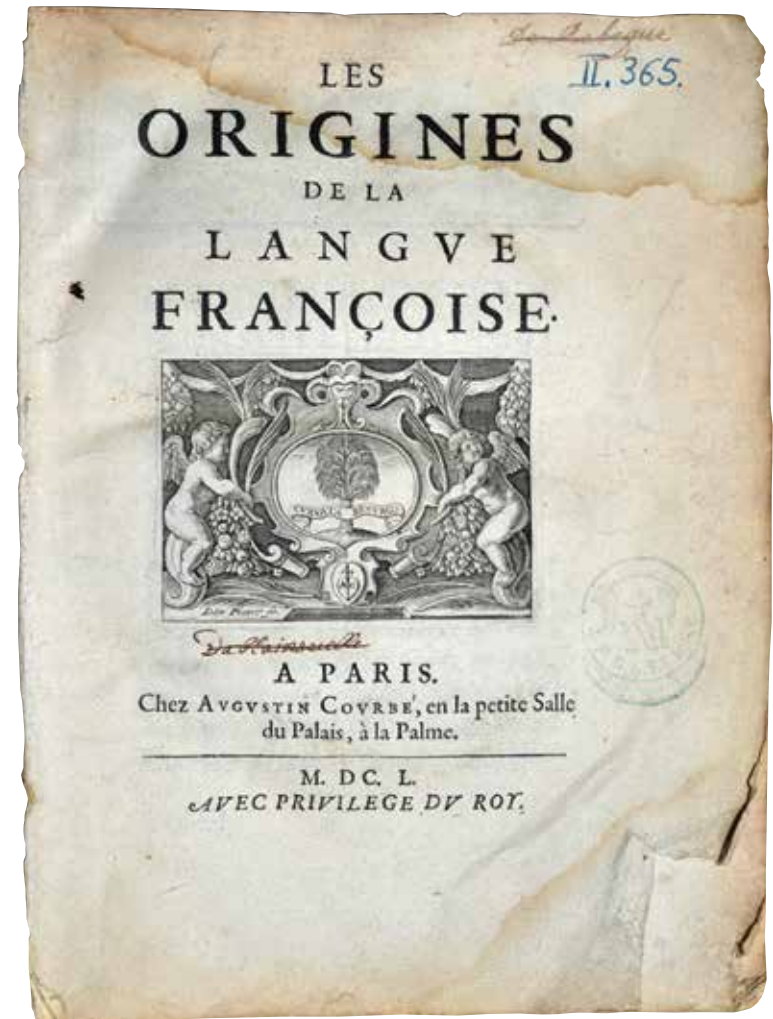
¹⁰ "dare regole certe alla nostra lingua [...] renderla pura, eloquente" (n.d.r.)

36. Gilles Ménage (Angers, 1613 - Parigi, 1692)
Origines de la langue française, Paris, Augustin Courbé, 1650
4° ; [16], xxxviiij, [2], 845 [i.e. 835], [13] p.

Fondo Rari di Francese: Fra.Rari II 365

Il volume delle *Origines de la langue française*, conservato nella Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1, è un bell'esemplare della prima edizione di quest'importante dizionario etimologico che si colloca nell'ampia ed eterogenea produzione letteraria del suo autore. Gilles Ménage (1613-1692) fu infatti uno studioso di notevole interesse che, dopo aver esercitato la professione forense per un breve periodo, a causa di una malattia entrò nella vita ecclesiastica e fu accolto nell'entourage di Monseigneur de Gondi, futuro cardinal de Retz: un osservatorio privilegiato che contribuì non poco alla formazione dell'erudito francese. I suoi scritti spaziano dalla lingua alla letteratura non limitandosi alla sola area francese; fu poeta - ricordiamo le *Poésies composées en l'honneur du Cardinal Mazarin* (1666) - ma anche autore di un'edizione dell'*Aminta* (*L'Amin-ta, favola boscareccia...*, 1655). I suoi studi più significativi restano tuttavia quelli dedicati alla grammatica e alla lessicografia: alle *Origines de la langue française*, che ebbe una seconda edizione notevolmente ampliata pubblicata postuma nel 1694 per i tipi di Anisson, seguirono le *Observations de Monsieur Ménage sur la langue française* (Barbin, 1675-1676) ma anche *Le origini della lingua italiana*, importante dizionario etimologico della lingua italiana (Mabre-Cramoisy, 1699).

Si riproduce il frontespizio con la marca di Courbé. [B.S.]



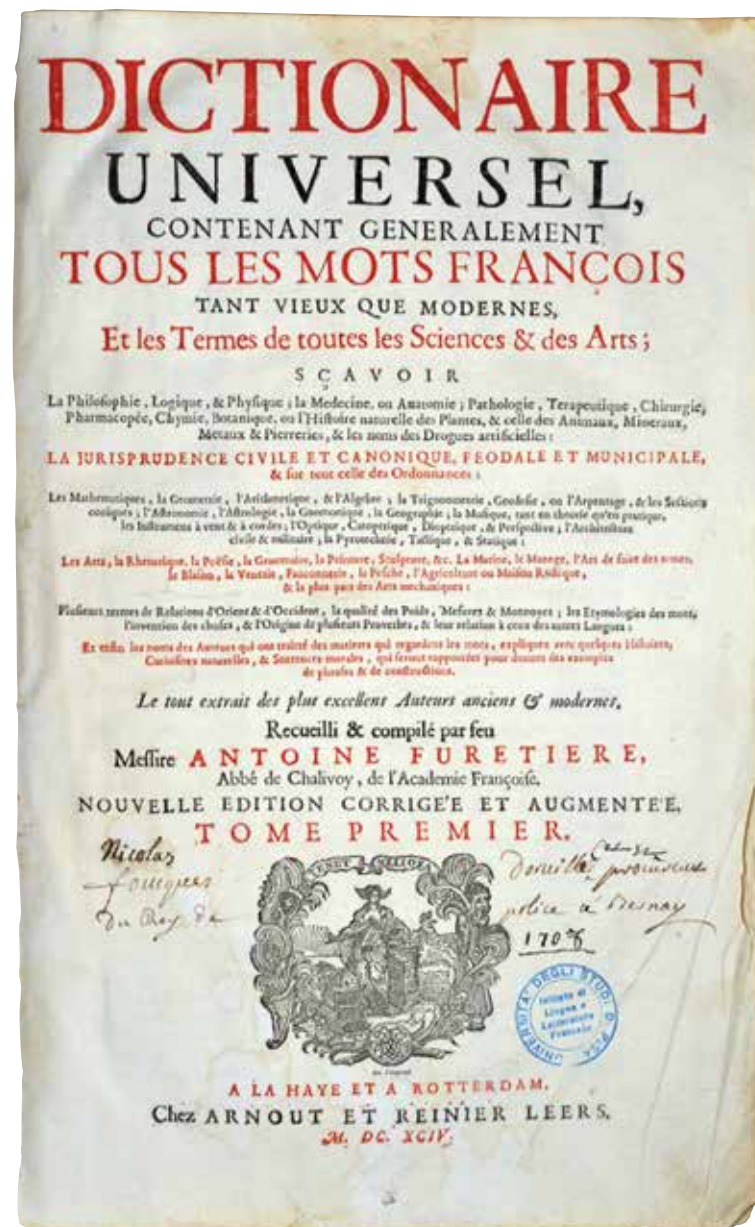
37. **Antoine Furetière** (Parigi, 1619 - Parigi, 1688)

Dictionnaire universel, contenant generalement tous les mots françois tant vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et des arts, La Haye et Rotterdam, Arnout & Reiner Leers, 1694
2° ; 2 volumi

Fondo Rari di Francese: Fra.Rari GF 8-9

La prima edizione del *Dictionnaire universel, contenant generalement tous les mots françois tant vieux que modernes, et les termes de toutes les sciences et des arts* viene pubblicata nel 1690 in Olanda, per i tipi di A. et R. Leers, in tre volumi. Quattro anni dopo, presso lo stesso editore olandese, viene pubblicata l'edizione in due volumi conservata oggi nella Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1. L'autore, Antoine Furetière (1619-1688), aveva già dato alle stampe una prima versione del suo progetto con un *Essais d'un dictionnaire universel contenant généralement tous les mots français tant vieux que modernes...*, nel 1684; tuttavia quest'operazione editoriale gli causò non pochi problemi. Eletto all'Académie française nel 1662, ne venne espulso nel 1685 con l'accusa di aver sottratto, a vantaggio del proprio lavoro, materiale dedicato al *Dictionnaire de l'Académie*, il progetto principe dell'importante istituzione francese. Gli fu altresì negato il *Privilège du Roi* senza il quale nessun editore francese avrebbe potuto pubblicare l'opera. Il *Dictionnaire universel* fu pubblicato per la prima volta in Olanda quattro anni prima del *Dictionnaire de l'Académie*. Antoine Furetière, che oltre che lessicografo fu anche poeta burlesco (*Énéide travestie*, 1648-53) e romanziere (*Roman bourgeois*, 1666), morì senza conoscere l'esito del processo che aveva intentato contro l'Académie e soprattutto senza poter vedere la pubblicazione del suo dizionario, più generalmente conosciuto come il *Furetière*.

Si riproduce il frontespizio con la marca dei Leers. [B.S.]



Sulla scena del *grand siècle* tra teatro e novellistica

Nella sezione dedicata ai volumi francesi del Seicento sono conservate diverse e importanti opere dedicate al teatro che mai come in questo periodo si rivelò un'importante istituzione, centro di interesse per la vita culturale e sociale della Francia. Tutto il secolo si pone infatti all'insegna del teatro, ne è permeato certo dalla pregevole produzione drammaturgica di Corneille, Molière e Racine ma anche dalla spettacolarità del regno di Luigi XIV .

Pierre Corneille (1606-1684), Paul Scarron (1610-1660) ed Evariste Gherardi (1632-1700), di cui possiamo ammirare alcuni preziosi volumi, hanno segnato seppur in maniera diversa tra loro la storia del teatro francese del XVII secolo.

L'opera di Pierre Corneille - che comprende, oltre ai testi per la scena, scritti teorici quali i *Trois discours sur le poème dramatique* (1660) - è di grande impatto e influenza in maniera significativa tutto il dibattito sul teatro.

Alla fine del secolo si colloca invece Evariste Gherardi con il suo *Recueil*, in un delicato momento di transizione per la Francia: le certezze dell'*ancien Régime* sembrano venir meno e anche il teatro, che per anni aveva goduto dei favori della corte, ne risente. Lo scenario si sposta dalla *cour* alla *ville*, il pubblico cambia e nonostante tutto l'attività teatrale rimane intensa.

Di tutt'altro genere, le *Nouvelles tragi-comiques* (1655) si inseriscono invece nella tradizione della *mode à l'espagnole* che Paul Scarron aveva già sfruttato con successo per le sue commedie.

38. Pierre Corneille (Rouen, 1606 - Parigi, 1684)

Le théâtre de P. Corneille. Revue & corrigé par l'Auteur, Lyon, L. Bachelu, 1698
12° ; 5 volumi.

Posseduto solo il vol. 5.

Fondo Busnelli: Ita.Let.Busnelli 11

La produzione teatrale di Pierre Corneille coincide in massima parte con il periodo in cui si afferma l'autorità del cardinale Richelieu (1628-1642) e che segna, al contempo, un rinnovamento della drammaturgia francese e un importante cambiamento dello *status* del teatro.

Con il suo primo successo - *Mélite* (1629-30) - inizia la carriera del drammaturgo dedicata, ai suoi esordi, al genere comico il quale, tramontata la stagione della commedia umanista, trova proprio in Corneille il grande iniziatore della commedia francese. Nondimeno la produzione teatrale corneliana - una trentina di *pièces* - non si limita alla sola commedia, ma si muove verso tragedie e tragicommedie. Nel 1637, successo e polemiche accompagnano il capolavoro dell'autore, *Le Cid*. La tragicommedia, ispirata da fonte spagnola, mette in scena una storia d'amore e coraggio che appassiona il pubblico parigino. La "querelle du Cid" ebbe invece un ruolo fondamentale nella storia del teatro francese e fu decisiva per l'introduzione delle unità e per la definizione del modello tragico. [B.S.]

39. Théâtre italien..., Genève, Jacques Dentand, 1695-1697

12° ; 4 volumi in 3.

[3]: *Suite du Théâtre italien, ou Recueil de toutes les scènes françoises qui ont été jouées sur le Théâtre italien de l'Hôtel de Bourgogne ...*, Genève, Jacques Dentand, 1697

2 volumi in 1 ([8], 453, [3] p.).

Fondo Busnelli: Ita.Let.Busnelli 13

Il curatore dell'opera *Théâtre italien* è Evaristo Gherardi (1623 - 1700). Pratese di nascita, Gherardi si trasferisce in Francia dove, nel 1689, debutta nei panni di Arlecchino in seguito alla scomparsa del più famoso Giuseppe Domenico Biancolelli, detto Dominique. Negli undici anni che seguirono questo debutto, e fino alla cacciata degli *Italiens* nel 1697, Gherardi continuò con successo a interpretare questo ruolo. Fu dunque l'ultimo interprete della compagnia dell'Ancien Théâtre Italien a indossare le vesti della maschera italiana. La sua passione per il teatro si manifesta anche nella messa a punto del cosiddetto *Recueil de Gherardi*, una raccolta di *Scènes Françaises*: 55 opere comiche messe in scena dagli *Italiens* tra il 1680 e il 1696, all'Hôtel de Bourgogne.

La vicenda editoriale di questo testo è assai controversa: la prima edizione (1694) fu contestata dagli attori della *troupe* che denunciarono Gherardi obbligandolo a ritirare l'opera, poiché temevano che - una volta pubblicati - i testi avrebbero perso di interesse per il pubblico. A questa prima edizione ne seguirono altre *Suite* o *Supplément*; la prima edizione attestata viene pubblicata a Parigi nel 1700. Al di là delle numerose polemiche sui criteri utilizzati da Gherardi nel compilare il *Recueil* (tagli, omissioni, accorpamenti), resta il fatto innegabile che costituisce un documento di notevole importanza e testimonia di un'intensa attività teatrale a margine di quella più convenzionale. [B.S.]

40. Paul Scarron (Parigi, 1610 - ivi, 1660)

Les nouvelles Oeuures tragi-comiques de Monsieur Scarron. Tiré des plus fameux Auteurs Espagnols. ... Tome I [-II], Paris, Jean Ribou, 1665

12° ; 2 volumi.

[2]: Tome II, Paris, Jean Baptiste Loyson, 1665

[8], 245, [3] p.

Posseduto solo il vol. 2.

Fondo Rari di Francese: Fra.Rari II 346

Paul Scarron (Parigi, 1610 - ivi, 1660)

Les nouvelles tragi-comiques de Monsieur Scarron ... Tome I [-II], A Paris, Jean Ribou, 1671

12° ; 2 volumi.

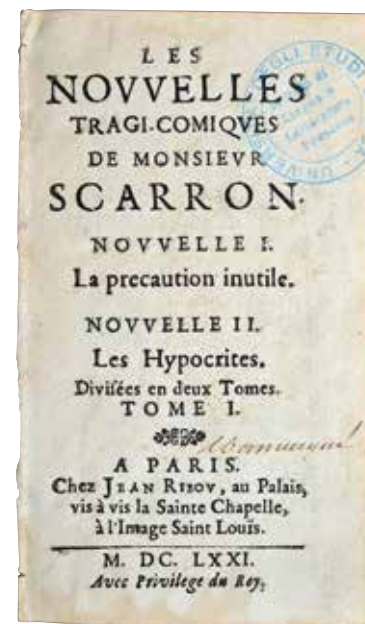
Posseduto solo il vol. 1

Fondo Rari di Francese: Fra.Rari II 347

Contemporaneo di Corneille e predecessore di Molière, Paul Scarron (1610-1660) sperimenta diverse forme letterarie. Nel 1643 vengono pubblicati i suoi primi versi burleschi, *Recueil de quelques vers burlesques*, e sempre nello stesso anno viene messa in scena la sua prima e più famosa opera teatrale, *Jodelet ou le maitre valet*. Nel 1651 viene pubblicata la prima parte del *Roman comique*, la sua opera più famosa nella quale narra le avventure di una compagnia di attori.

Le *Nouvelles tragicomiques*, di cui possiamo ammirare i due volumi, vengono pubblicate per la prima volta a Parigi, per i tipi di Antoine de Sommaville, nel 1655. Come già aveva fatto con alcune sue opere teatrali - e seguendo una certa voga tutta francese per la *comédie à l'espagnole* - anche per le *Nouvelles Scarron* si rifà a fonti spagnole. Ciò nondimeno, ancora una volta, egli non si limita a trasporre in francese le *novelas* di Maria de Zayas, Barbadillo o Solorzano ma effettua un'operazione di riscrittura, di adattamento forse rivelando ancora una volta quelle doti di scrittore che ha la capacità di "tradire" il contesto originale di un'opera traducendola, rielaborandola e conferendole significato in un contesto straniero.

Si riproducono il frontespizio del volume 1 dell'edizione del 1671 e l'ex libris al contropiatto anteriore. [B.S.]



VI. IL RESTAURO

...e le carte tornarono a “cantare”: il restauro

Questa ultima sezione è dedicata al restauro, che ha permesso il recupero e la fruibilità di una parte importante del patrimonio antico della Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1. I libri sottoposti a restauro sono stati 45: tra questi 3 manoscritti (uno databile tra la fine del XV e l'inizio del XVI sec., esposto in mostra; un altro del XVII sec. e l'ultimo ottocentesco; una decina di edizioni a stampa del XVII sec. e i restanti volumi restaurati sono tutte edizioni del XVI sec., molte della quali esposte. Il progetto, presentato dalla Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 1, è stato finanziato con il contributo della Fondazione Pisa e si è avvalso della collaborazione della Biblioteca Universitaria per la parte tecnica riguardante il restauro. Nel proporre gli interventi di restauro si è tenuto conto di due obiettivi principali: fermare l'avanzare del degrado e permettere nuovamente la fruizione del libro, consentendo di aprirlo e sfogliare le pagine. Il laboratorio che ha realizzato il lavoro è il Centro di Restauro C.P.R.C.A. “Conservazione, Progettazione e Restauro Carte antiche”, attivo dal 1996, dove le restauratrici Silvia Gazzina e Rita Scarselli, adottano le diverse tecniche di un restauro conservativo, con interventi e materiali prevalentemente reversibili, tenendo conto della natura dell'opera senza modificarne la funzione originale. Partendo da queste considerazioni le operazioni di restauro eseguite per i preziosi volumi del fondo antico della Biblioteca sono state condotte con il sussidio di test e indagini di laboratorio: in fase preliminare le puliture a secco hanno permesso di eliminare lo sporco superficiale; l'interventi per via umida sono stati eseguiti, ad esempio sul volume *Le metamorfosi* di Ovidio (in mostra), con le precauzioni necessarie a proteggere inchiostri e colori solubili in acqua e i processi di deacidificazione, finalizzati primariamente alla conservazione delle opere. La scelta dei materiali è stata fondamentale nelle fasi di consolidamento e di integrazione delle lacune di volumi come *Varietà di segreti della signora Isabella Cortese*, molto danneggiati da un forte attacco microbico, che ne impediva la fruibilità: i supporti e i consolidanti hanno dovuto adeguarsi all'originale sia dal punto di vista meccanico che estetico, dando nuovamente la possibilità alle carte di “cantare”.

La stessa importanza è stata data a quanto impiegato nella ricucitura e nella legatura: fili, corde e linguette di pelle dovranno garantire stabilità e

durata. Su molti volumi è stato praticato il “piccolo restauro”, o restauro senza smontaggio, che consente il ripristino delle strutture originali e la messa in sicurezza dei frammenti di legatura che rischiavano di andare perduti sui volumi come nel *Opera* di Santo Antonino e il manoscritto delle *Prediche* di Padre Carlo da Finale.

Nei casi in cui sia stato effettivamente necessario sostituire la legatura originale sono state studiate soluzioni che ad un'ottima funzionalità hanno unito scelte filologicamente corrette. [S.G. e R.S.]

41. Isabella Cortese (XVI sec.)

Varietà di secreti ... Nè quali si contengono cose Minerali, Medicinali, Profumi, Belletti, Artifitij, & Alchimia, Venezia, Lucio Spineda, 1614
8° ; [16], 206, [2] p.

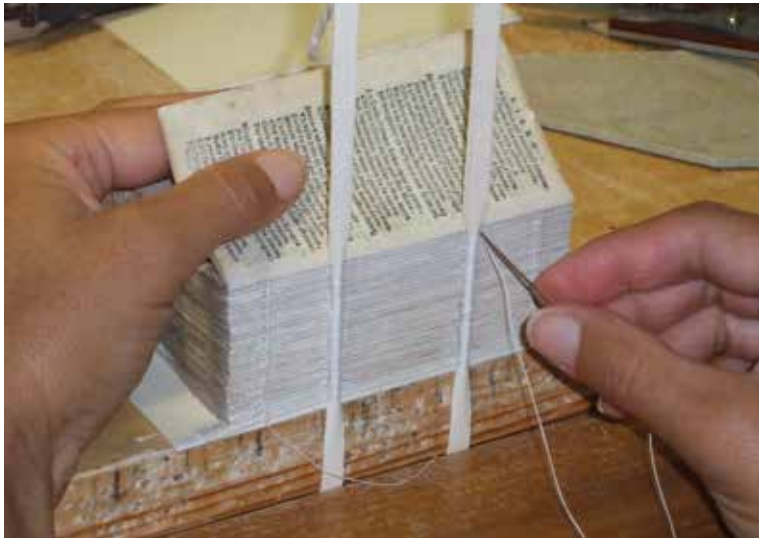
Fondo Malagoli: Ita.Let.Malagoli A.83

Pulizia a secco delle carte con gomma e pennello a setole morbide; scucitura dei fascicoli; lavaggio delle carte con acqua deionizzata, deacidificazione con bicarbonato di calcio e ricollatura a pennello; risarcimento strappi e lacune con carta giapponese e velo; nuova cucitura dei fascicoli su due nervi in canapa con filo di lino; nuova indorsatura in carta giapponese e cotone; restauro della coperta originale in cartoncino con carta giapponese; ancoraggio a cartella della coperta restaurata al corpo del libro.

42. Ms. Malagoli 3. Sec. XIX [a. 1835], cartaceo, mm 238x177, carte i, 292 (p. 584), i

Carlo da Finale, *Prediche e Discorsi diversi di me Fra Carlo dal Finale Cappuccino*. Novellara, 1835

Pulizia a secco delle carte con gomma e pennello a setole morbide; risarcimento delle lacune con carta giapponese e velatura delle porzioni di pagine indebolite dalle muffe; rimozione con solvente del nastro adesivo posto sul dorso; integrazione delle lacune sul dorso con cuoio a concia vegetale; consolidamento delle parti in carta marmorizzata sollevata dai piatti.



Finito di stampare nel mese di ottobre 2013
da Digital Book srl - Città di Castello (PG)
per conto di Pisa University Press